

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA (06) 66.160.914

Maggio-Giugno 1993

Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA



Porte di Castello (Antichità) s.r.l., Bologna. Ciotole di Castelli in maiolica policroma raffigurante la Deposizione, metà del XVIII secolo.

Ø 14,5 cm

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere: per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

RELAZIONE DELLE SUORE CLARISSE DI CHAMBERY
di Luigi FOSSATI..... P. 3

LA GROCE A TAU
di Gino ZANINOTTO..... P. 12

I DANNI "IRREPARABILI" DELLA PASSIONE...
di Orazio PETROSILLO..... P. 26

CHE NON SI FACCIA UN'ALTRA DATAZIONE
di Ernesto BRUNATI..... P. 33

DOBBIAMO CONVINCERCI...
di Ernesto BRUNATI..... P. 50

NOTIZIE VARIE
di Ilona FARKAS..... P. 57

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1977

**RELAZIONE DELLE SUORE CLARISSE DI CHAMBERY
CHE NEL 1534 RAMMENDARONO LA SACRA SINDONE**

di Luigi FOSSATI

Merita pubblicare in traduzione italiana un documento che non è mai stato fatto conoscere nella sua integrità dal momento che se ne è parlato in un precedente articolo.⁽¹⁾

Lo scritto ha una notevole importanza perché, oltre le notizie di cronaca, riporta una descrizione particolareggiata della Sindone.⁽²⁾ Si deve premettere che il testo così come si presenta, semplice e scorrevole, non è l'originale dell'epoca, ma una trascrizione, si direbbe in lingua corrente, fatta nel XVIII° secolo, non si sa da chi.

Ecco il giudizio dell'Abbé Bouchage che l'ha fatto conoscere prima in una seduta all'Accademia di Savoia e poi l'ha pubblicato:

Ce récit ... j'ai eu la bonne fortune de le trouver dans une copie du siècle passé, que je n'hésite pas regarder comme fidèle. Elle peu, en effet, défier impunément, vu l'ensemble des caractères d'authenticité quelle possède, la critique plus sévère.⁽³⁾

Lo scritto si può diviere in tre parti:

1. - Cronaca della consegna della Sindone alle Suore Clarisse.⁽⁴⁾
2. - Descrizione e impressioni per ciò che si vede sulla Sindone.
3. - Cronaca del ritiro, alla vigilia della festa della Sindone.

Potrebbero essere necessarie tante altre chiarificazioni che ometto per lasciare gustare al lettore tutta la bellezza e la semplicità della descrizione che ci è pervenuta.⁽⁵⁾

* * * * *

LE
SAINT SUAIRE
DE CHAMBÉRY
A SAINTE-CLAIRE-EN-VILLE

(AVRIL-MAI 1534)

PAR

M. l'Abbé LÉON BOUCHAGE

*Aumônier de la Maison Mère des Sœurs de Saint-Joseph de Chambéry
Membre de l'Académie de Savoie et de l'Académie Salésienne*

Etude ornée d'une zincotypie du S. SUAIRE de Clovio



CHAMBÉRY, IMPRIMERIE C. DRIVET

MDCCXCI

1. - Consegna della Sindone alle Suore Clarisse.

Il 15 aprile (mercoledì) dell'anno mille cinquecento trenta quattro il Serenissimo Duca di Savoia (Carlo III), e Monsignor legato (Louis de Gorrevod), ci inviarono, prima dei vespri, messer Vesperis, tesoriere della Sainte Chapelle, accompagnato da alcuni altri canonici per avvisarci di tenerci pronte a ricevere il santissimo Sudario che ci dovevano portare per rammendarlo nei punti dove il fuoco l'aveva bruciato.

La Reverenda Madre Badessa, Louise de Vargin, dopo averli ringraziati, fece rispondere, per tutta la Comunità, che eravamo pronte a obbedire agli ordini di sua altezza e del legato, nonostante fossimo indegne di essere state adibite ad un incarico così santo come quello. Pertanto si adornò il coro meglio che si potè, e lì, dopo i vespri, portarono il tavolo sul quale si usava distendere la santa Reliquia.

Il giorno dopo (giovedì 16 aprile) verso le otto del mattino, mentre tutte le campane suonavano si fece una processione generale, nella quale Monsignor legato portava il santo Sudario, seguito da sua Altezza, da Monsignor Vescovo di Belley e dal Sig. Suffraganeo, oltre il notaio apostolico, parecchi canonici ed ecclesiastici e la principale nobiltà del paese. Dopo averlo deposto per breve tempo sull'altare maggiore della nostra chiesa, lo portarono nel coro, sul tavolo che avevano allestito per distendervelo. Lo ricevemmo in processione, coi ceri accesi. Lo distesero sul tavolo per esaminare le parti che si dovevano rammendare; e frattanto, Monsignor legato domandò a tutti i conti e baroni che erano presenti, se non fosse il medesimo Sudario che avevano visto le altre volte; ed essi dopo averlo diligentemente esaminato da una parte e dall'altra, testimoniarono che era il medesimo; del che i notai apostolici presero atto, mentre quelli furono rimpiazzati da altri nobili, ecclesiastici e prelati, che furono ugualmente interrogati. Dopo di che, Monsignor legato disse alla nostra Reverenda Madre di scegliere alcune sue religiose per rammendarlo. Ella si offrì con tre altre che nominò per il lavoro; poi tutte e quattro diedero i loro nomi al notaio, alla presenza di tutta la nobiltà. Monsignor

legato minacciò la scomunica maggiore contro coloro che lo avessero toccato, all'infuori delle quattro religiose prescelte. Dopo ciò, il predicatore ordinario di Sua Altezza fece un bel Sermone sul santo Sudario davanti alla grata del coro, che era spalancata: il predicatore era voltato dal lato del popolo e, al termine del discorso, lesse il Breve apostolico che sua Santità aveva inviato a Sua Altezza, col quale permetteva alle povere figlie dell'Osservanza di Santa Chiara della città di Chambéry di ripararlo. La folla del popolo che era accorsa per vedere questa preziosa Reliquia, era così grande che a stento ci si poteva voltare.

Dopo la lettura del Breve, Monsignor legato ci raccomandò di averne una cura esattissima, e di pregare Dio che ci facesse la grazia di compiere questa santa azione secondo la sua santa volontà; e, dopo averci fatto recitare il "Confiteor", ci diede a tutte l'assoluzione; e tutti si ritirarono, eccetto il Sig. tesoriere e il Sig. canonico Lambert, ai quali Sua Altezza aveva dato la cura del Santo Sudario.

Nel pomeriggio, il ricamatore portò il legno del telaio per fissare la tela d'Olanda, sulla quale si doveva mettere il Santo Sudario; dopo le due ore di fissaggio sul telaio e sulle traversine, vi stendemmo sopra il prezioso Santo Sudario, e lo cucimmo tutt'intorno a controfiletto.

Venne Sua Altezza, con il legato e parecchi prelati, canonici e nobili, prima che noi avessimo cominciato a mettere i pezzi dei corporali nei posti danneggiati dal fuoco; ci domandò il nostro parere su questa Reliquia; ma tutti noi condividemmo il suo, perché ci sembrava il più ragionevole.

C'era una tale ressa di gente alla nostra grata mentre lavoravamo, che non si poteva fare gran che; e questo obbligò il Sig. Audinet, maestro di camera di Sua Altezza, a pregare il canonico Lambert di uscire sovente per farli ritirare, al di là delle guardie, che erano state messe per impedire i disordini.

Sua Altezza avendo saputo, che c'era una così grande afflusso di popoli che non c'era giorno che non vi si vedesse più di mille persone (...) questo l'obbligò a prendere la chiave della grata, la quale tuttavia egli ridava sovente al suo maestro di camera per soddisfare il santo desiderio di un gran numero di pellegrini che venivano da Roma, e da Gerusalemme e da molti altri paesi lontani. Si mostrava loro il santo Sudario con tanti ceri accesi, mentre noi cantavamo in ginocchio. I popoli gridavano ad alta voce "misericordia" con sentimenti di devozione che non si potevano esprimere; e se ne ritornavano estremamente consolati, dicendo che era il medesimo che avevano visto le altre volte.

Dal primo giorno che ce lo portarono che risultò giovedì 16 aprile, ci mandarono, tra le sette e le otto di sera, molti nobili, i quali, dopo aver salutato la Reverenda Madre e tutta la Comunità, le dissero che avevano ordine di mettere delle guardie davanti alla nostra grata per vegliare durante la notte al santo Sudario; e che, sebbene Sua Altezza si fidasse di noi, lo faceva per il rispetto che era dovuto a questo sacro pegno del Nostro Salvatore, e per evitare ogni sorta d'incidenti. Essendo venuti un gran numero di stranieri per vederlo, eseguirono l'ordine e fecero (poi) aprire il tendaggio della grata.

Anche il Signor Sindaco portò altri nobili personaggi per vegliare anche loro.

Intanto noi tenevamo sempre un grande cero acceso su di un piatto davanti la Reliquia, nel luogo in cui assistevano quattro guardie, che reggevano ceri accesi e si davano il turno le une con le altre, con una così grande modestia che sembravano piuttosto a dei novizi di una Congregazione, e riformata per di più, che a dei secolari. La nostra Madre Vicaria li ringraziò perché non davano alcun disturbo ed essi le risposero che Sua Altezza aveva ordinato così. Diverse volte insistettero di andarcene un pò a riposare, eccetto tre o quattro che avrebbero potuto vegliare intorno a questo sacro deposito; ma noi non potevamo separarcene,

ed avevamo ottenuto il permesso dalla nostra Reverenda Madre di restare lì fin che avessimo voluto. Se alcune si ritiravano verso le dieci o le undici, si alzavano a mezzanotte e assistevano tutte a mattutino; le altre andavano a riposare dalle due alle quattro, e parecchie vegliavano addirittura tutta la notte con una soddisfazione inconcepibile. Tutti i nostri colloqui erano con Dio.

2. - Descrizione di ciò che si vede sulla Sindone

Facevamo scorrere il nostro sguardo su e giù per tutte le ferite sanguinanti del suo sacro corpo, le cui impronte apparivano su questo santo Sudario; ci sembrava che l'apertura del costato, come la più eloquente del cuore, ci dicesse incessantemente queste parole: "O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus".

Infatti noi vedevamo, su questo piccolo quadro, delle sofferenze che non si saprebbero mai immaginare. Ci vedemmo ancora le tracce di una faccia tutta livida e tutta martoriata di colpi, la sua testa divina trafitta da grosse spine, da dove uscivano rivoli di sangue che colavano sulla fronte e si dividevano in diversi rivoli rivestendola della più preziosa porpora del mondo.

Notavamo sul lato sinistro della fronte, una goccia più grande delle altre e più lunga, che serpeggia come un'onda; le sopracciglia apparivano ben delineate; gli occhi un pò meno; il naso, come la parte più prominente del volto, è ben impresso; la bocca è ben atteggiata, e piuttosto piccola; le guance gonfie e sfigurate, fanno intravedere che sono state crudelmente colpite, e particolarmente la destra; la barba non è né troppa lunga, né troppa piccola, alla foggia dei Nazareni; la si vede rara in qualche punto, perché in parte l'avevano strappata per disprezzo, e il sangue aveva incollato il resto.

Poi vedemmo una lunga traccia che scendeva sul collo, che ci fece credere che egli fu legato con una catena di ferro durante la cattura nell'Orto degli Ulivi; poiché si vede tumefatto in diversi punti come se fosse stato tirato e scosso; le lividure e i colpi di

flagello sono così fitti sullo stomaco che a stento vi si può provare una zona della grandezza di una punta di spillo esente da colpi; esse si incrociavano continuamente e si estendevano lungo tutto il corpo, fino alla pianta dei piedi; il grosso grumo di sangue segna le aperture dei piedi. Dalla parte della mano sinistra, che è molto ben marcata e incrociata sulla destra della quale ricopre la ferita (...) le aperture dei chiodi sono al centro delle mani lunghe e belle, e di lì serpeggia un rivolo di sangue (...) (ma) dall'altezza delle costole fino alle spalle (non si vede più nulla, a causa delle bruciate); le braccia sono alquanto lunghe e belle, sono in tale disposizione che lasciano in vista l'intero ventre, crudelmente dilaniato da colpi di flagello; la piaga del divino costato appare di una larghezza sufficiente al passaggio di tre dita, circondata da una traccia di sangue larga quattro dita, che si restringe dal basso e lunga circa mezzo piede.

Sulla seconda metà di questo santo Sudario che raffigura la parte posteriore del nostro Salvatore, si vede la nuca della testa trafitta da lunghe e grosse spine, che sono così fitte che se ne può constatare che la corona era fatta a cappello e non in cerchio come quelle dei principi, e quale la rappresentano i pittori; quando la si osserva attentamente, si vede la nuca più straziata del resto e le spine conficcate più profondamente, con grosse gocce di sangue coagulato tra i capelli, che sono completamente insanguinati; le tracce di sangue sotto la nuca sono più grosse e più visibili delle altre, poiché i bastoni coi quali battevano sulla corona facevano entrare le spine fino al cervello, di modo che avendo ricevuto ferite mortali, era un miracolo che egli non sia morto sotto i colpi; inoltre esse si riaprirono per lo scossone della croce quando la misero nella buca, e prima ancora quando lo fecero cadere sulla croce per inchiodarlo; le spalle sono interamente straziate e tempestate di colpi di flagello che si estendono dappertutto. Le gocce di sangue appaiono larghe come foglie di maggiorana; in parecchi punti, ci sono grosse fratture a causa dei colpi che gli diedero; nel mezzo del corpo si notano i segni

della catena di ferro che lo legava così strettamente alla colonna che esso appare tutto insanguinato; la diversità dei colpi fa vedere che si servirono di diverse speci di flagelli, come verghe attorcigliate a spine, corde di ferro che lo dilaniavano così crudelmente che guardando il Sudario dal di sotto, quando era disteso sulla tela d'Olanda del supporto, vedevamo le piaghe come se guardassimo attraverso una vetrata.

Tutte la Suore lo contemplarono molto attentamente, con una consolazione che non si può esprimere, e noi vedevamo attraverso queste belle impronte come veramente egli era il più bello dei figli degli uomini, conformemente alla profezia, di Davide che l'aveva predetto in uno dei suoi salmi.

3. - Ritiro della Sindone alla vigilia della festa liturgica

Durante i quindici giorni che questa preziosa Reliquia restò nel nostro Convento, noi non potemmo trovare la comodità di confessarci per poter accostarci all'Augustissimo Sacramento dell'altare e ricevere il Figlio di Dio, mentre avevamo davanti agli occhi una parte di lui stesso nella sua immagine dipinta con suo proprio sangue; ci confessammo infine alla ruota il lunedì e martedì (27 e 28 aprile), e il mercoledì soddisfaccemmo alla nostra devozione.

Quel giorno, Sua Altezza doveva venire a vedere a che punto era il santo Sudario; ma temendo di disturbarci, rimandò fino all'indomani mattina (giovedì 30 aprile), verso le sette, per dare gli ordini di come avvolgerlo nel taffetà violetto; fatto ciò, ci portarono dei drappi, oltre a quelli che avevamo già. E il venerdì (1° maggio) si tese tutto l'interno e l'esterno, e poi fu sabilito che l'indomani (sabato 2 maggio), sarebbero venuti a prenderlo. (La festa si celebrava il 4 maggio, dal 1506).

Quel giorno vennero i Monsignori Vescovo di Belley e il Suf-fraganeo, e molti altri prelati e altri ecclesiastici e nobili, i quali guardarono ciò che avevamo elaborato e l'approvarono; dopo, lo alzarono per farcelo vedere ancora una volta; poi, lo piegarono

sul rullo con un velo di seta rossa, e Monsignore venne in processione esattamente come quando ce l'aveva portato, fin tra le due porte del convento. Tutte le campane della città suonarono, oltre le trombe ed altre sinfonie. Intanto i Signori Vescovi coprirono il santo Sudario con un darppo d'oro e lo portarono via, e noi cominciammo tutte a cantare l'inno: "Jesus nostra Redemptio". Avevamo tutte ceri accesi. Con tutta la venerazione possibile, i Signori Vescovi lo consegnarono infine a Sua Altezza, che li attendeva tra le due porte.

(Il S. Sudario) fu portato al Castello con grande solennità, e noi rimanemmo povere orfane di Colui che ci aveva così benignamente visitate con la sua santa immagine.

NOTE

1. Cfr. **A che cosa può servire la tela d'Olanda**. Collegamento pro Sindone, settembre-ottobre 1992, pp. 3-12.
2. Una parziale traduzione con commento per quanto riguarda la descrizione della Sindone nei suoi vari particolari è stata fatta da Riccardo Gervasio nella rivista **SINDON** [quad.19, aprile 1974, pp. 13-35]: **Validità ed attualità di due antiche descrizioni della Santa Sindone**.
3. **L. BOUCHAGE**, *Le Saint Susire de Chambéry...* Chambéry, 1891, p.14. Anche **U. CHEVALIER** nella pubblicazione del 1903 [*Autour des origines du Susire de Lirey*, Paris, 1903, p.52] riporta questo testo con la seguente annotazione: **Copie modernisée du XVIII^e siècle, passée du cabinet du chanoine Ducis dans celui de M. l'Abbè Bouchage, aumonier à Chambéry**.
4. Sull'atto della consegna esiste un altro documento in latino conservato nell'Archivio di stato di Torino, Benef. di qua dai monti, Mezzo 31, n.9. (Cfr. **G. SANNA SOLARO**, *La Santa Sindone...* Torino, 1901, pp. 156-157).
5. La traduzione è stata riveduta dal mio confratello don Giuseppe Terzuolo, insegnante di lingue francese.

LA CROCE A TAU IN UN DISEGNO DEL SEC. XII

di Gino ZANINOTTO

Il disegno qui riprodotto è tratto da un codice del sec. XII (CXV Sig.13, n° 13) dell'archivio parrocchiale di Fischingen, pp. 108-109.⁽¹⁾ Nella pag. 108, al centro, è visibile Gesù, crocifisso su una croce a forma di *Ti* maiuscola, la cosiddetta "crux commissa" o "patibulata". Sembra che il miniaturista abbia dapprima disegnato il Cristo nella posizione in croce, poi attorno alla figura abbia trascritto il testo della sequenza LAUDES CRUCIS ATTOLLAMUS, attribuita ad Adamo da S. Vittore (ca. 1110-1192),⁽²⁾ infine tracciato il braccio superiore della croce e una breve porzione dello stipes, in maniera che il corpo penda solo dalle braccia. la rarità del disegno mi ha convinto ad offrire ai lettori, oltre al testo del bellissimo inno, anche alcune notizie sulla croce a Tau, che oggi compare con una certa frequenza appeso al collo di molti cristiani, dei giovani in particolare.

1) La croce a TAU

Nonostante la frequenza con cui i Romani dal II sec. a.Cristo praticarono la crocifissione, la letteratura latina appare assai parca di informazioni tanto nel descrivere la tortura infamante quanto nel fornire ragguagli sullo schema dello strumento. L'assenza di una qualche raffigurazione monumentale starebbe a provare, insieme alla ripugnanza per un supplizio degli schiavi (supplicium servile), anche il disagio di rievocarlo alla memoria, eccezion fatta per le "crocifissioni mitiche" di Prometeo e Andromeda, estranee al realismo penale romano - assenza di chiodi ai piedi e alle mani - e soprattutto destinate alla liberazione dei due semi-dei.



Fig. 1

Codice elvetico del XII sec. con croce a TAU (Fischingen, Pfarrarchiv, CXV Sig. 13, n° 13, p. 108) A.Bruckner, Scriptoria Medii Aevi Helvetica

La concordanza degli scrittori pagani e cristiani nel rappresentare lo schema della croce mediante la lettera TAU - greca, latina, aramaica e samaritana - non permette tuttavia di identificare con sicurezza un identico schema a motivo delle diverse forme della lettera *Ti* negli alfabeti conosciuti.

In base a criteri pratici l'innalzamento di un individuo adulto su legni che rispecchino la forma della lettera TAU nei vari alfabeti noti agli scrittori del tempo poteva essere eseguito in quattro schemi diversi.

Un primo schema di TAU poteva realizzarsi con un solo palo (lo *stauròs*, o la *crux*), alla cui sommità era fissato un gancio, un anello o un asse di legno, sul quale venivano fissate le mani del cruciario dopo che erano state preventivamente legate con manette (*maniculae*), corde, lamine di ferro. I piedi in tal caso erano aderenti al suolo o fissati al palo con chiodi o corde. Questo schema, assai raro per la verità, e apparentemente lungi dal disegno del TAU, si ritrova nelle iscrizioni del "Dominus flevit" a Gerusalemme ed è detto anche "croce a WAU Γ ", al fine di illustrare il "Corno di bufalo" in Dt 33,17.

Un secondo schema veniva effettuato mediante la composizione di due pali, quello verticale (*crux*, *stipes*) e quello orizzontale fissato all'estremità superiore. La figura dello strumento era simile alla TAU greca o alla *Ti* latina. E' la croce comunemente detta anche "commissa", "Antoniana" perché disegnata sul mantello di S. Antonio Abate, "Egiziana". Questa doveva essere la forma della croce comune (*crux humilis*), di altezza modesta e di facile appendimento della vittima perché non richiedeva argani o scale nelle difficili manovre di affissione e di distacco del cruciario. Il motivo per accostare la croce al TAU era determinato anche dal valore che il segno rappresentava nella numerazione greca, cioè il 300.⁽³⁾

Un terzo schema si otteneva sempre con i due legni, allorché il "patibulum" era fissato lungo lo *stipes*. Questo accadeva quando l'eccessiva altezza del palo esigeva l'uso di argani o corde al pari

di quanto succedeva per il sollevamento dell'antenna sull'albero della nave.⁽⁴⁾ La croce prendeva, quindi, lo schema della "croce latina" o "crux immissa" ben rappresentata dal TAU fenicio o samaritano \times , +, e giustificato dal testo biblico di Ezechiele 9, 4,6.⁽⁵⁾ Nella prima forma \times la croce conteneva l'iniziale greca di XPICTOC, nella seconda forma + appariva come "crux cosmica". Un latino vi vedeva simboleggiato anche il numero dieci. ⁽⁶⁾ In base al disegno di queste lettere si è visto lo schema della "crux decussata" o di "S.Andrea", come pure della "crux quadrata" o "Graeca", probabilmente mai usate per le complicate manovre di affissione.

Un quarto schema possibile di croce a TAU si otteneva con la combinazione di tre pali: due piantati sul terreno ed un terzo collocato sopra le estremità. Formavano così il TAU aramico od ebraico \aleph , assai simile al Π greco Π , il cui valore numerico era 400. In realtà si conosce il "tripassalon" (tre legni) e lo "iugum" italico, sul quale è crocifissa Andromeda.⁽⁷⁾

Nei rari esempi iconografici non-cristiani si possono osservare alcune forme di croce da noi elencate, tranne, come era pensabile, la "quadrata" e la "decussata". La croce a TAU è graffita nella Taberna Puteolana (I sec.) e nel crocifisso "blasfemo" del Palatino (III sec.); quella latina in un graffito Pompeiano (I sec.), e nella casa del Bicentenario ad Ercolano; mentre la croce a Π nella cista di Preneste (III sec. a.C.).

L'epigrafia cristiana, in consonanza con la letteratura patristica ed ereticale, ha privilegiato la figura della croce a TAU greco, sia perché più rispondente alla forma usuale della croce sia perché più adatta a velare e svelare nel suo simbolismo il mistero cristiano della croce. Nonostante ciò, rarissima è la iconografia del Cristo crocifisso su una croce a TAU, sostituita completamente dalla croce latina. Preziosa, dunque, appare la testimonianza del nostro codice, il quale, mentre nella forma del corpo rivela un influsso bizantino (piedi separati e leggera curva del tronco), nella piegatura del pollice all'interno della mano una

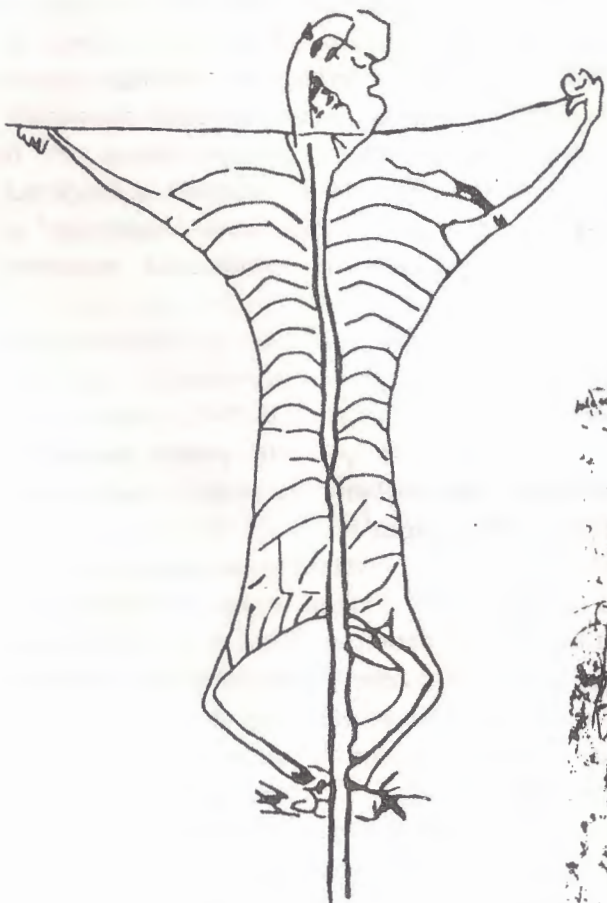


Fig. 2

Graffito della taberna Puteolana
(I sec.?)



Fig. 3

Crocifisso "blasfemo" del Palatino
in. III sec.

reminiscenza occidentale e, perché no?, sindonica. Somiglianze si ravvisano con il dittico di Rambona (ca 900) e con il disegno di Villard de Honnecourt, eseguito prima del 1235,⁽⁸⁾ dai quali si differenzia per una certa originalità.



Fig. 4

Croce graffita di Pompei (I sec.):
"crux immissa"



Fig. 5

Simbolo cristiano della croce
ancora con pesce (Cristo)



Fig. 6

La croce a TAU senza il contorno della sequenza

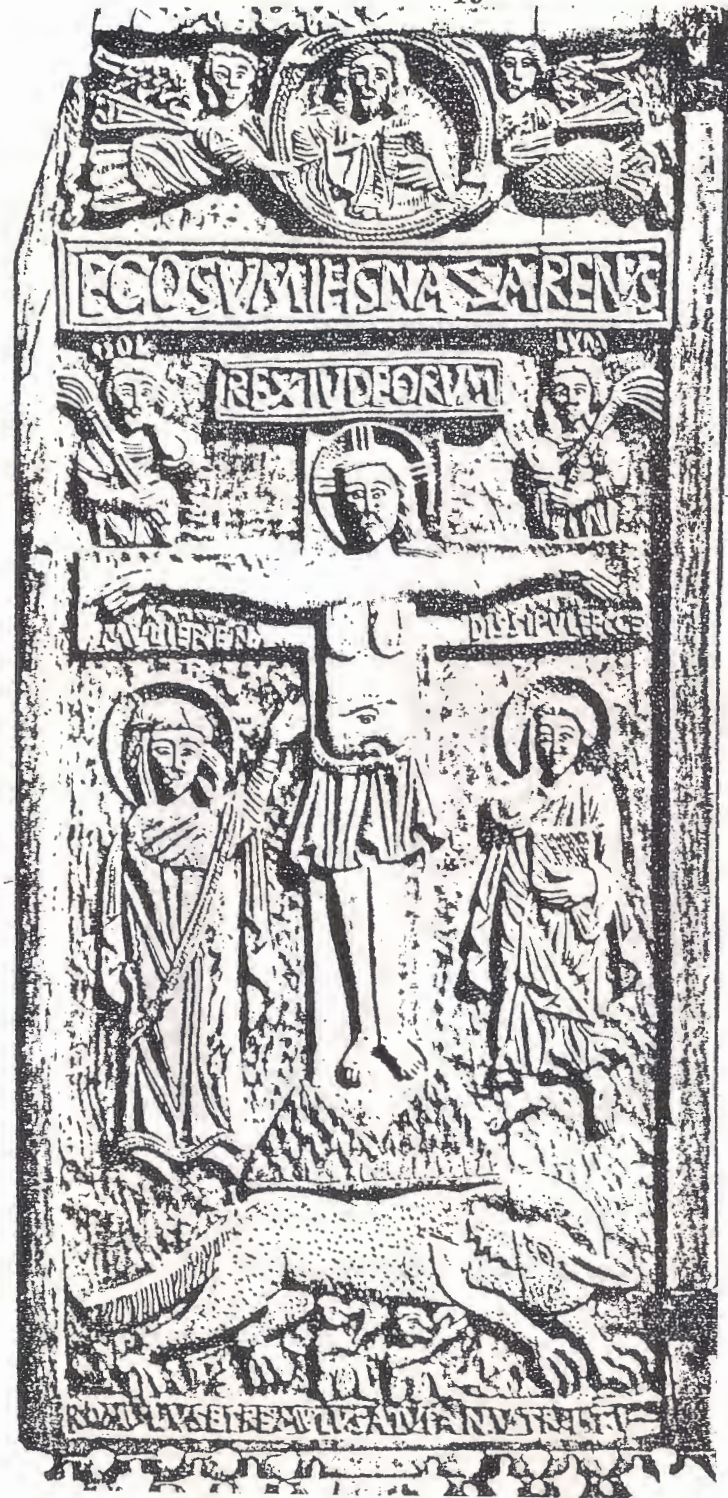


Fig. 7

Dittico di Rambona
(ca. 900)

Si noti la posizione del pollice e la figura eretta del Cristo

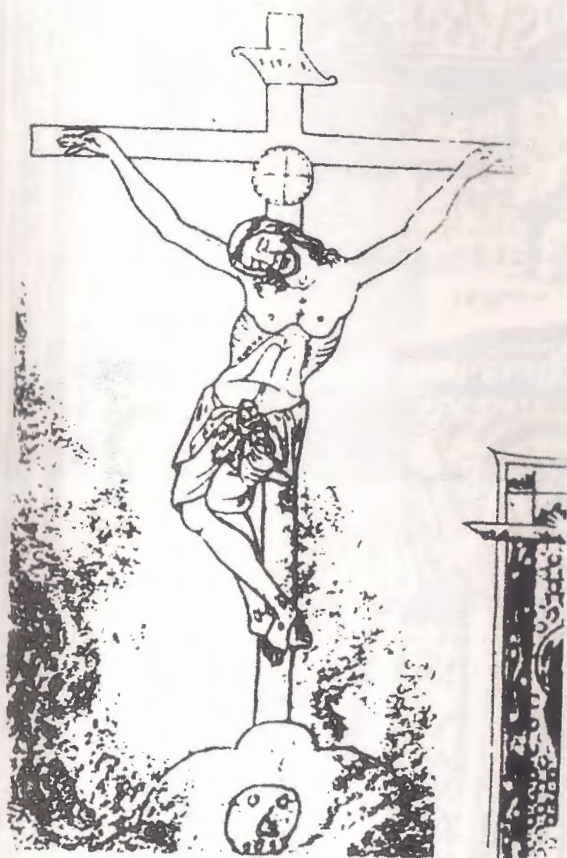


Fig. 8

Disegno di Villard de Honnecourt
(inizio XIII sec.)

2) SEQUENZA

La sequenza è scritta senza indicazione grafica di versi e di strofe. Essa occupa quasi tutta la pagina 108 e un terzo della 109, salva, ovviamente, la figura del crocifisso.

Sopra ogni sibilla, assente qualsiasi linea, si trova la notazione musicale gregoriana neumatica e non diastematica in vigore nel XII secolo. La sequenza viene trascritta, restituendo i versi e le strofe in base agli accenti metrici e alle rime, con un'ulteriore divisione interna delle strofe 2.18.19 suggerita dalla rima. La numerazione delle strofe non viene ritoccata, ma accanto al numero viene posta, tra parentesi, la numerazione data dall'Analecta Hymnica. La variante testuale viene sottolineata, mentre a fianco viene posta la lezione accolta. Quando la lezione è trascritta in grassetto, si intende che è una lezione singolare. Altre indicazioni marginali richiamano i testi biblici, cui si fa riferimento nella sequenza.

- | | | |
|--------|--|---------|
| 1 (1). | <i>Laudes crucis attollamus
Nos qui crucis exultamus
Speciali gloria.</i> | |
| 2 (2). | <i>Dulce melos <u>pulset</u> caelos
Dulce lignum <u>dulci</u> dignum
Credimus melodia.</i> | tangat |
| 3 (3). | <i>Voce vita non discordet
Cum vox vitam non remordet
Dulcis est symphonia.</i> | |
| 4 (4). | <i>Servi crucis <u>crucem</u> laudant
Qui per crucem sibi gaudent
Vitae dari munera.</i> | laudant |
| 5. | <i>Dicant omnes et dicant singuli
Ave salus <u>totius</u> saeculi
Arbor salutifera</i> | totius |

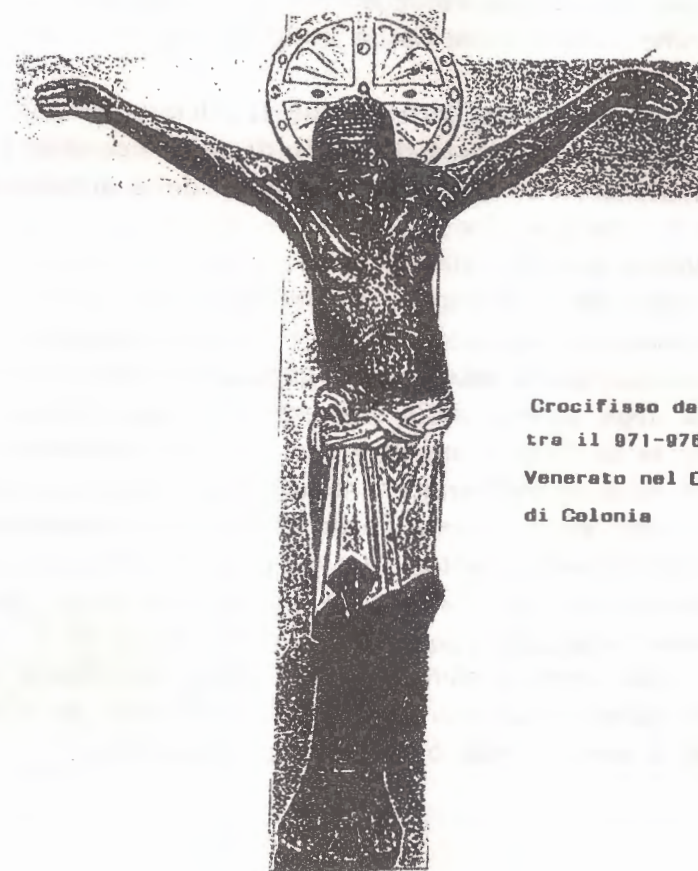
- 6 (5). O quum felix, quam praeclara
Fuit haec salutis ara
Rubens agni sanguine.
7. Agni sine macula
Qui mundavit saecula
Ab antiquo crimine!
- 8 (6). Haec est scala peccatorum (9)
Per quam Christe(xpe) rex caelorum Christus
Ad se traxit omnia.
- 9 (7). Forma cuius haec ostendit hoc
Quae terrarum comprehendit
Quat (t) uor confinia.
- 10 (10). Nulla salus est in domo
Nisi cruce, munit homo (Es 12,7)
Supertiminaria
- 11 (11). Neque sensit gladium
Nec amisit filium
Quisquis egit talia (Es 12, 12-13)
- 12 (12). Ligna legens in Sarepta
Spem salutis est adepa
Pauper muliercula. (1 Re 17,9 ss)
- 13 (13). Sine lignis fidei
Nec lecertus olei lechytus
Valet nec farinula (1 Re 17,12)
- 14 (8). Non sunt nova sacramenta
Nec recenter est inventa
Crucis haec religio.
- 15 (9). Ista dulces aquas fecit (Es 15,25)
Per hanc sylex aquas iecit silex
Moysis officio Moysi. (Es 17,6)
- 16 (16). Ista suos forciores fortiores
Semper facit et victores;
Egros sanat et languores Morbos
Reprimit daemonia.

- 17 (17). Dat captivis libertatem
Vitae confert novitatem
Ad antiquam dignitatem
Cruce (reducit) omnia reduxit
- 18 (14). In scripturis sub figuris
Ista latent sed iam patent
Crucis beneficia.
- 19 (15). Reges credunt hostes cedunt
Sola cruce Christo(xpo) duce
Cruce reducit omnia. Unus fugat milia
20. Roma naves universas
In profundum vidit mersas
Una cum Massentio (10)
21. Fusi Traces caesi Persae
Sed et partis dux adversae
Victus ab Eraclio (11).
- 22 (18). O cruce, lignum triumphale,
Vera mundi salus, vale,
Inter ligna nullum tale
Fronde, florens, germine flore
- 23 (19). Medicina christiana,
Salva sanos, egros sana;
Quod non valet vis humana,
Fit in tuo nomine.
- 24 (20). Assistentes crucis laudi
Consecrator crucis, audi
Atque servos tuae crucis
Post hanc vitam verae lucis
Transfer ad palacia. palatia
- 25 (21). Quos tormento vis service
Fac tormenta non sentire,
Sed cum dies erit irae,
Nobis confer et largire
Sempiterna GAUDIA.

NOTE

- 1) A. BRUCKNER, *Scriptoria medii aevi Helvetica, X, Schreibschulen der Diözese Konstanz....*, Druck und Verlag 1984, Tafel III.
- 2) F. WELLNER, *Adam von Senkt Viktor, Sämtliche Sequenzen*, München 1957. Il testo della Sequenza è stato controllato su Cl. BLUME-H.M. BANNISTER, *Analecta Hymnica, Liturgische Prosen des Übergangsstile und der zweite Epoche*, 54 (1915), Leipzig, pp. 188-192, n° 120. Adamo, forse di origine francese, entrò da giovane nell'Abbazia di S.Vittore, nel sobborgo di Parigi. Ha composto circa 107 tra inni e sequenze. Probabilmente la nostra sequenza è anteriore ad Adamo (*Analecta Hymnica* p. 192).
- 3) Tra i pagani ne parla Luciano (*Iud. Vocalium*, 12). Tra i cristiani lo Ps. Barnaba (I sec., *Epistola Catholica* 9,8), Clemente Alessandrino (*Stromata* 6,11, PG 9,305), Ps. Cipriano (*De Pascha Comp.*, 22; CSEL 3/3, p. 268), Tertulliano (*Adv.Marcionem* 3,22; CSEL 47, p. 415 ss.), S. Zeno da Verona (*Tract.* XIV, 113, PL 11, 358), Ausonio (*Idyllia* 12, PL 19, 901D), Gregorio da Elvira (*De Arca Noe*, Wilmart 5,10), Paolino da Nola (*Carmen* XIX, 612-616, CSEL 30, 139) ecc. Tra gli eretici i Valentiniani.
- 4) La preferenza di questo schema è radicata in S. Paolo Ef 3,17, 18. Per quanto riguarda l'albero della nave si veda H. RAHNER, *Das Kreuz als Mastbaum und Antenna*, Zeitschrift TK 75 (1953), pp. 129 ss.
- 5) Il primo a parlarne è Giustino, *Apologia* 1,60; PG 6, 418); Gerolamo (*De Vocat. Gentium*, PL 24, 900: "Antiquis Hebraeorum litteris, quibus usque hodie Samaritae utuntur, extrema TAU crucis habet similitudinem"). Vd. W. BOUSSET, *Platons Weltseele und das Kreuz Christi*, ZNW 14 (1913), pp. 280 ss.
- 6) Isidoro, *Ethym.* 1, 12: "X littera in figura crucem, in numero decem demonstrat". Lo ripete anche S. Pier Damiani (PL 144, 406; 606 "Et quia denarius numerus per X litteram, quae signum crucis repraesentat exprimitur...").
- 7) Plutarco *Artox* 17,5; *Ctesia*, fragm.Graec.Hist. 688, F14, 38. Vd. M. SULZBERGER, *Le symbole de la croix*, BY 2 (1925), pp. 364-365. Per la cista di Preneste vd; AA.VV., *Le ciste di Preneste*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1990, Vol.II, 2, tav. CCXX.

- 8) G. GAMES, *Le crucifix à tris clous*, Cahiers Archeologique 16 (1966), p. 187, fig. 4.
- 9) Si tratta del simbolismo della scala di Giacobbe proposto da Giustino (*Dial.* 86, 6, PG 6, 679), Ireneo (*Epideixis*, 45; PO 12, p. 778), Ps. Ippolito (*Omellie pasquali*, 51; SC 27, pp. 177-79), Metodio (*Adv. Porphy.* 1).
- 10) Si tratta della celebre vittoria ottenuta da Costantino su Massenzio nel 312 (*Rufino, Hist. eccl.*, IX, 8, 15).
- 11) Trionfo dell'imperatore Eraclio sul re persiano Cosroe II (a: 628) dal quale recuperò la santa croce trafugata a Gerusalemme nel 614 insieme ad altre reliquie cristiane.



Crucifisso datato
tra il 971-976
Venerato nel Duomo
di Colonia

I DANNI "IRREPARABILI" DELLA PASSIONE

E LA RISURREZIONE DI CRISTO

di Orazio PETROSILLO

Incredibili affermazioni

Leggendo l'ultimo numero di **Sindon**, quello che reca la data del 4 giugno 1992, sono rimasto esterrefatto dinanzi ad incredibili (in entrambi i sensi) affermazioni sulla risurrezione di Cristo. Allo stupore si è unito il vivo rammarico perché tali affermazioni si trovano a conclusione di un articolo del professor PierLuigi Baima Bollone cui devono riconoscenza i cultori della Sindone per le sue ricerche scientifiche sulla reliquia torinese. Molto a malincuore scrivo queste righe.

Lo faccio soltanto perché il silenzio non venga interpretato per connivenza, specie da parte di quei sacerdoti i quali, avversari preconcepi della Sindone e ignoranti delle acquisizioni scientifiche che ci fanno essere ragionevolmente certi della sua autenticità, sarebbero indotti volentieri a strumentalizzare un errore teologico per accusare in blocco di superficialità, se non di fanatismo, tutti i sindonologi. Mi sento spinto a farlo per amor di verità, sebbene io non ritenga di poter essere annoverato "stricto sensu" nella categoria degli esperti della straordinaria icona-reliquia della Passione e Morte di Gesù e anche, come afferma Giovanni Paolo II, "testimone muto ma sorprendentemente eloquente della sua Risurrezione".

Sono pure rimasto sorpreso che le affermazioni del professor Baima Bollone, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia, contenute in una conferenza dell'ottimo ciclo "Quaresima con la Sindone" realizzato l'anno scorso nella chiesa di S. Lorenzo a Torino, non siano state amichevolmente fatte rettificare o cancellare dal testo pubblico proprio sulla rivista ufficiale del Centro internazionale. E veniamo alle affermazioni censurabili.

Quelle ferite compatibili con la risurrezione...

Concludendo l'articolo volto a spiegare dal punto di vista scientifico che la causa ultima della morte di Cristo fu l'asfissia e non l'emopericardio, ossia la rottura del cuore a motivo di un precedente infarto, Baima Bollone crede di poter sostenere la sua tesi corroborandola con una riflessione esegetico-teologica. Riportiamo integralmente il suo ragionamento: "Sappiamo da Giovanni (Gv 20,27) che Tommaso viene invitato a mettere mano nel costato di Gesù risorto. E' quindi chiaro che la lesione al costato (inflitta ad un cadavere e pertanto sovrappostasi alle cause che ne hanno determinato la morte) **era compatibile con la vita**. In altre parole tale lesione, pur scontinando ampiamente la parete toracica tanto da evacuare l'emotorace che si era formato, **non provoca alcuno dei gravi guasti** del polmone, del mediastino e del cuore indicati nella letteratura".

"Se Gesù risorto - continua Baima Bollone - conserva tutte le lesioni che aveva subito, si deve parallelamente **escludere** che Egli, in quanto **nuovamente vivo**, sia portatore di anche una sola di quelle lesioni che sono state ipotizzate causa di morte e che determinano **danni anatomici irreversibili** come, e per esempio, la rottura del cuore per infarto proposta da William Stroud. **Solo una morte asfittica** (del tipo della asfissia meccanica della crocifissione) in quanto tale da **non determinare danni morfologici grossolani** nella struttura del polmone, del cuore e degli altri visceri interni **può essere compatibile con una miracolosa ripresa della vita** in un struttura cadaverica". Questo è il testo integrale della conclusione di Baima. Ci siamo permessi di mettere in neretto i termini più significativi, per comodità del lettore.

Non fu un semplice ritorno alla vita

Il grave equivoco teologico in cui è caduto lo scienziato e medico-legale è di intendere la risurrezione di Cristo come una pura e semplice, per quanto miracolosa, ripresa della vita in un cadavere. Ed anche se fosse stata soltanto una ripresa della vita, proprio in quanto miracolosa non si sarebbe fermata dinanzi a danni

anatomici. Invece, la risurrezione di Gesù non è soltanto un miracoloso ritorno alla vita ma anche qualcosa di radicalmente diverso. La sua non è come la risurrezione di Lazzaro che tornò, in modo miracoloso, a vivere una vita mortale. Cristo risorto "torna" sì in vita ma ad una vita gloriosa. Il suo è un corpo glorioso, cioè non più mortale né soggetto alle leggi e ai vincoli spazio-temporali, per cui appare e scompare, passa attraverso i muri, pur mantenendo una sua consistenza fisica, tanto che si fa toccare e mangia assieme ai discepoli.

La risurrezione di Cristo è una nuova creazione, è la primizia, se così si può dire, di una diversa fisicità del corpo. Per cui il corpo di Cristo risorto è quello del Crocifisso con gli stessi segni esterni dei chiodi e della ferita al costato (Baima ricorda solo quella del costato inflitta post mortem), perciò egli fu riconosciuto dai discepoli come il Maestro che aveva vissuto con loro ed era morto sulla croce. Ma, al tempo stesso, quel corpo ha delle proprietà nuove che richiedono - perché sia riconosciuto - una particolare "apertura degli occhi". I discepoli di Emmaus, infatti, sebbene avessero camminato e discusso a lungo con il Risorto non lo avevano riconosciuto, ma "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" solo quando benedisse e spezzò il pane.

Nessun danno anatomico resiste al miracolo

Stando così le cose, come ci riferisce la testimonianza degli apostoli attraverso i Vangeli e ciò costituisce il centro della nostra fede, appare del tutto infondato ed errato il ragionamento di Baima. Un non senso teologico. Non possono esistere ferite e guasti anatomici irreversibili che impediscano un "miracoloso ritorno alla vita", come fu per Lazzaro, e tanto più nel caso di una risurrezione allo stato glorioso come quella di Cristo il giorno di Pasqua e la nostra alla fine dei tempi.

E' importante tener presente le differenze tra i due ritorni alla vita. Al primo livello sono collocabili pure le guarigioni scientificamente inspiegabili, come quelle avvenute a Lourdes o documentate nei processi di canonizzazione. Anche qui vi sono membra

corrose, per esempio da forme tumorali, che miracolosamente ritornano sane all'istante anche se il danno era "anatomicamente irreversibile". E la risurrezione di Gesù, come abbiamo detto, è qualcosa di radicalmente "nuovo" e "diverso" rispetto al livello di vita mortale. Così sarà anche la nostra risurrezione e, quando verrà il momento, della quasi totalità degli esseri umani non esisterà più nemmeno la polvere. Eppure risorgeremo tutti.

Un'ambigua accusa

Con molto rispetto dinanzi ai meriti scientifici del professor Baima Bollone che mi ha onorato della sua considerazione e stima dopo l'uscita del volume scritto con Emanuela Marinelli per la Rizzoli sul discusso esame del radiocarbonio, devo avanzare un'obiezione di carattere metodologico. Essa riguarda il modo in cui il professore respinge la tesi dell'emopericardio e lo fa sbrigativamente, con una certa sufficienza, condendo le sue argomentazioni con un evidente fastidio verso i propugnatori della tesi contraria. Si vedano il suo importante volume **Sindone o no** edito dalla Sei, l'intervista ad **Avvenire** del 17 gennaio scorso e lo stesso articolo-conferenza pubblicato su **Sindon**.

Il medico-legale torinese rinfaccia ai sostenitori dell'emopericardio di "partire dal presupposto che la Sindone sia il lenzuolo funerario del Sepolcro con la conseguenza che utilizzano sullo stesso piano gli elementi tratti dalle immagini impresse sul tessuto ed il contenuto storiografico dei vangeli". L'accusa da lui rivolta in modo particolare al primario radiologo Luigi Malantrucco, deceduto un anno fa, il quale aveva ripreso con molta convinzione e plausibili argomenti la tesi dell'emopericardio, è dunque quella di confondere i piani e di servirsi dei Vangeli per interpretare l'immagine sindonica.

Ma lo stesso Baima, poco dopo aver rivolto questa critica, con una sorprendente piroetta respinge nel modo più categorico che Gesù potesse aver subito un infarto a motivo della sua giovane età, della vita frugale e dell'abitudine alla fatica con lunghi spostamenti a piedi. In modo evidente egli si serve dell'identificazione tra Gesù e l'Uomo della Sindone - un attimo prima criticata aspra-

mente come presupposto sbagliato nella ricerca scientifica sul telo torinese - proprio per confutare la tesi avversa.

Il colmo lo abbiamo nell'articolo apparso su **Sindon** dove, per sostenere l'ipotesi della morte per asfissia meccanica e per provare la impossibilità della morte per emopericardio, Baima arriva ad affermare che la prima è compatibile con la risurrezione e la seconda no!

Da quando mi interesso più da vicino di problematiche sindoniche mi sono accorto con un certo stupore e rammarico dell'esistenza di "cordate" per cui - tanto per fare un esempio di immediata comprensione - se il Centro internazionale di Sindonologia sposa la tesi della morte per asfissia, tutte le delegazioni regionali sono tenute ad affermarla se vogliono restare "in comunione" col Centro. Lo stesso dicasi per altri gruppi o personaggi-leader del mondo sindonologico in Italia e all'estero. Forse è il caso di mettere la Sindone e l'onesta e libera ricerca prima delle buone relazioni tra gruppi od esperti ed ancor prima delle proprie gelosie scientifiche.

Infarto in assenza di coronaropatia

Sperando ora di non venir accusato - secondo l'antico detto - di essere calzolaio che si spinge ad esprimere giudizi al di là delle scarpe, profitto dell'occasione non solo per dire che la tesi dell'emopericardio mi sembra la più consona al complesso di dati rilevabili sulla Sindone e dai Vangeli - perché se la Sindone è autentica, il confronto con i Vangeli è assolutamente necessario e vincolante - ma anche per affermare che alcuni presupposti di carattere scientifico usati per negare a priori la tesi dell'emopericardio vengono smentiti da cardiologi aggiornati.

Già il compianto primario Luigi Malantrucco sosteneva (si veda il suo volume **L'Equivoco Sindone**, edito da Elle Di Ci) che "fino a poco tempo fa era opinione comune dei medici che all'origine di un processo infartuale ci dovesse essere **necessariamente ed esclusivamente** un processo arteriosclerotico e che la naturale evoluzione di un infarto in emopericardio richiedesse un tempo minimo di due giorni".

Infatti l'obiezione ricorrente - come quella riportata più volte dal cardiologo Giovanni Larato - è che Gesù non poteva avere un infarto e non poteva essere coronaropatico. Ho rivolto il quesito al professor Ennio Ferri, primario di cardiologia all'ospedale "S. Pietro-Fatebenefratelli" di Roma. Egli ha risposto mostrandomi gli atti del Congresso "Emergenze cardiologiche" svoltasi a Roma nel febbraio 1991. Gli esperti hanno stilato tabelle relative alle cause di morte improvvisa cardiaca in assenza di coronaropatia. "Tale tipo di morte - ha spiegato il cardiologo - è un evento naturale che avviene in maniera improvvisa o comunque inaspettata in uno spazio di tempo breve". Essa può avvenire anche in cuori "apparentemente sani". E tra i probabili fattori precipitanti la morte improvvisa coronarica c'è - con un 4% di possibilità - anche "lo sforzo fisico intenso", pur in assenza di coronariopatia.

Un andamento clinicamente silente

Un'altra obiezione mossa da Baima Bollone in **Sindone o no** è che "una lesione infartuale non avrebbe consentito a Gesù di sopportare le torture e di giungere, ancora in vita, fino alla crocifissione". Il professor Ferri, citando ricerche dell'anno scorso effettuate da medici dell'unità di cardiologia di Empoli e di Careggi, replica così: "E' nozione comune come l'infarto del miocardio possa decorrere con andamento clinicamente silente. L'esordio clinico può essere atipico oppure le prime manifestazioni possono essere rappresentate da eventuali complicanze, tra cui la rottura del cuore: in questi casi, si ritiene che la rottura cardiaca costituisca motivo di morte improvvisa per tamponamento cardiaco acuto da emopericardio". Ci può essere dunque un proseguimento di attività dopo un infarto miocardico non diagnosticato.

La nuova ricerca cardiologica ha pure accertato che si può avere rottura del cuore anche in casi di ipotensione. Quanto al tempo occorrente perché da un infarto si arrivi alla rottura del cuore, Ferri spiega che "più del 50% delle rotture si verifica entro i primi 5 giorni dall'infarto ed alcuni studiosi mediante criteri sia istologici che clinici hanno riportato che più del 22% si può manifestare entro le prime 24 ore". Non c'è quindi bisogno a tutti i costi

di ricorrere alla cronologia lunga della settimana santa, con l'ultima cena e il Getsemani collocati al martedì sera ipotizzando che Gesù abbia seguito il calendario pasquale degli Esseni.

Non vi sono controindicazioni teologiche

Nella opposizione alla tesi dell'emopericardio, don Gaetano Intrigillo, delegato regionale per la Puglia del Centro internazionale, porta il contributo di una riflessione teologica. In sostanza, a suo giudizio, Gesù non poteva subire un infarto per lo stesso motivo che non poteva soffrire malattie in quanto egli era "perfetto in umanità", avendo assunto una natura umana senza il peccato originale e dunque senza le sue conseguenze. Intrigillo sottolinea con insistenza "la dissomiglianza di Gesù rispetto a noi".

Il famoso teologo ed esperto di cristologia, il gesuita Jean Galot, ha scritto: "Sapere se Gesù potesse o no ammalarsi non è problema della teologia attuale. Viene da certa teologia dei secoli scorsi". Intrigillo con schiettezza mette all'inizio di un suo articolo questo parere di Galot che è condiviso da altri teologi che ho ascoltato. Indubbiamente, oggi non si dà rilievo a questa problematica, anche perché si teme che non ci siano appoggi teologici tali da autorizzare a scendere in particolari di questo genere.

C'è da salvaguardare l'equilibrio cristologico per cui una eccessiva difformità dalla nostra situazione ("eccetto il peccato") può velare la gravidanza dell'assunzione della nostra umanità per salvarla. "Fu perfetto in umanità" afferma il Concilio di Calcedonia, nel senso che Cristo fu del tutto uomo come noi e non nel senso che ebbe un'umanità perfetta. Difatti "assunse un corpo mortale e soggetto alla sofferenza", come affermò Papa Leone Magno nella lettera al Patriarca Slaviano. Tutto ciò che Cristo non assunse non salvò, dicono i Padri della Chiesa. Ritengo comunque legittimo osservare che non contrasta con la teologia cattolica, neppure con quella cosiddetta classica, l'ipotesi che, a causa dello stesso profondo sopportato da Cristo nel Getsemani, egli possa aver subito un infarto, non come esito di una malattia predisponente ma proprio come colpo datogli dalla tristezza mortale dell'agonia. Non cambia nulla il fatto che Gesù abbia accettato volentieri questo dolore, in obbedienza al Padre.

CHE NON SI FACCIAM UN'ALTRA DATAZIONE

di Ernesto BRUNATI

Sento parlare di una nuova datazione con il radiocarbonio. Spero si tratti di notizie infondate, in quanto una simile iniziativa, qualsiasi ne sia l'esito, a mio modesto avviso, rischia d'essere solo di danno per la causa della Sindone.

Se, nella migliore delle ipotesi, l'età risultante dovesse anche corrispondere esattamente a quella che noi ci auguriamo, ben pochi ci crederebbero. Anche i meglio disposti, sotto sotto, sospetterebbero qualche losco intervento. E, per quanto riguarda i meno ben disposti, mi pare già di sentirli: i preti non vogliono credere al responso della scienza ed allora ricorrono agli imbrogli. La prova al radiocarbonio, come sappiamo, purtroppo è distruttiva, per cui, se le circostanze lo richiederessero, non si potrebbe nemmeno ripeterla sullo stesso campione, per dissipare ogni eventuale contestazione.

I miei timori, a dire il vero, sono però di ben altra natura. Ho paura che il risultato di una qualsiasi datazione della Sindone con il radiocarbonio, proprio per paradossale conseguenza della sua autenticità, non possa mai corrispondere alla età vera.

Sia chiaro che questo mio timore non è dovuto ai possibili famosi inquinamenti, anche se debbo riconoscere che la Sindone ne soffre. La presenza di sostanze estranee alla tela originale potrà magari dar luogo ad imprecisioni, ma non in misura tale da determinare uno spostamento del risultato finale di 13 secoli, quale si è registrato nel 1988 (ma, ormai, lo sappiamo, quella datazione è stata solo un imbroglio). Me lo dice un conto elementare, anche se approssimativo. Per far apparire del 13° secolo (percentuale di radiocarbonio: 1,11x10⁻¹⁰%) una tela che in effetti

è del 1° secolo (percentuale di radiocarbonio: $0,94 \times 10^{-10}$ %) sarebbe necessaria una quantità di inquinante quasi doppia in peso (1,88 volte, per essere precisi) rispetto alla tela pulita. Questo, però, supponendo che l'inquinante sia tutto del giorno d'oggi (percentuale di radiocarbonio: $1,20 \times 10^{-10}$ %). Se l'inquinamento non fosse così recente ma risalisse solo a qualche secolo fa, dovrebbe essere ancor più abbondante. Quanto sopra supponendo che la percentuale di carbonio nell'inquinante sia dello stesso ordine di quella della cellulosa. Una simile contaminazione non potrebbe sfuggire nemmeno all'esame più superficiale; quel campione non avrebbe più l'aspetto di una tela, nemmeno sporchissima, ma piuttosto di un impasto melmoso.

Non oso nemmeno mettere in discussione, come in passato hanno fatto in tanti, l'applicabilità del metodo come tale alla prova su un tessuto antico. Di impiego ormai universale, considero il processo di datazione con il radiocarbonio, pur con i suoi pregi ed i suoi difetti, e se condotto su reperti normali, certamente affidabile.

Il punto, però è proprio questo. La Sindone è un reperto normale?

A mio avviso, la risposta è negativa. Lo affermo pensando a quel che può essere successo in quella tela, se è veramente stata il lenzuolo funebre di Cristo e se, come conseguenza, ha avvolto il suo Corpo nell'istante in cui è avvenuta la Resurrezione.

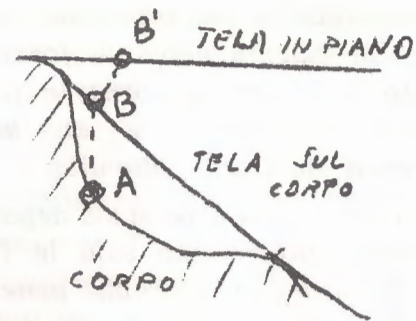
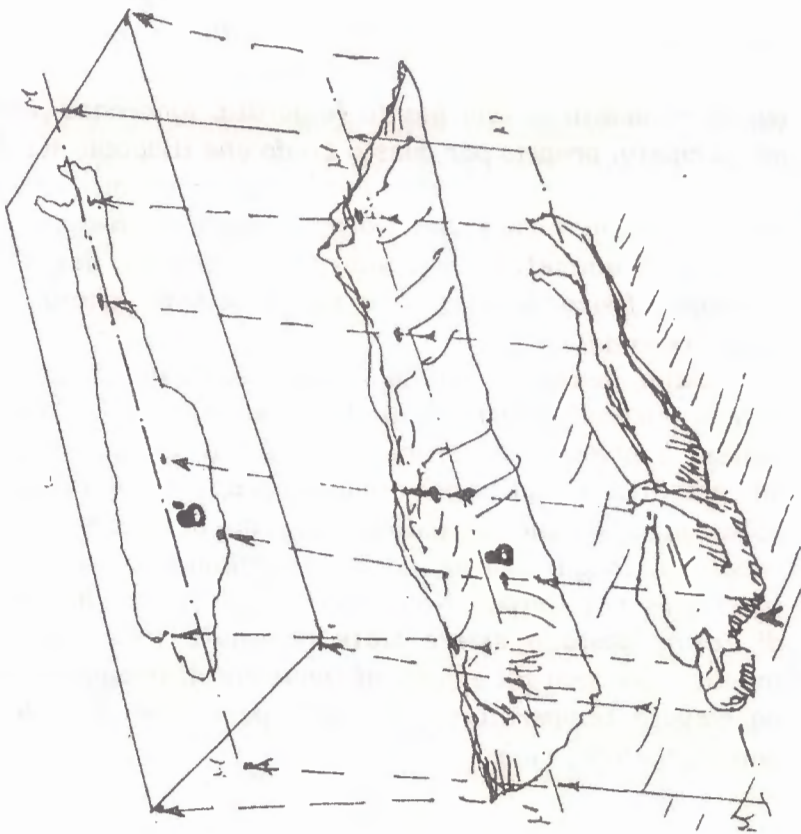
Non siamo assolutamente in grado di immaginare e quindi di tradurre in termini di fisica corrente quel che potrebbe essere successo in quel frangente. Per quel che ne sappiamo, considerando solo l'aspetto fisico della vicenda, i 60 o 70 chilogrammi di materia organica del corpo di quell'Uomo, sarebbero scomparsi di colpo. Il fatto stesso di non essere in grado di avanzare ipotesi precise, deve indurci a non escludere che anche la tela possa averne risentito. Che, quindi, anche il suo contenuto di radiocarbonio, per esempio, possa aver subito delle alterazioni.

Una recente pubblicazione del British Museum sulla datazione con il radiocarbonio, ci dice che non si reputa affidabile il risultato fornito da reperti provenienti dal legno di un albero colpito da un fulmine e non credo che le perplessità derivino dall'elevata temperatura che la scarica elettrica può provocare nel legno, portandolo alla combustione. (Nel corso della datazione, il campione è bruciato completamente. Si raggiunge una temperatura molto alta, che però non influisce assolutamente sul rapporto esistente fra i vari isotopi del carbonio). Nulla fa supporre fenomeni elettrici in campo sindonico e le ipotesi che sono state avanzate in questo senso mi hanno sempre lasciato, francamente, piuttosto perplesso. Ciò non esclude che la Resurrezione abbia dato luogo a qualche processo, anche se non elettrico, che potrebbe aver avuto, sulla cellulosa della tela, effetti analoghi a quelli esercitati da un fulmine sulla cellulosa del legno incombusto, residuo di una pianta folgorata. Ignoranza piena, quindi, ma lo ripeto, proprio per questo credo che il dubbio sia doveroso.

Anche se non sappiamo come inquadrare quel che è successo nella parte materiale del Corpo durante la Resurrezione, dobbiamo però ammettere che sulla tela è rimasto, di quel momento, un segno fisico preciso, che non possiamo ignorare: la figura giallo-ocra del Corpo.

Sulla genesi di quella immagine, prima di accorgersi che poteva essere un effetto della Resurrezione, si sono avanzate ipotesi a non finire. Tramontate ormai le tesi della pittura o dell'artefatto eseguito per creare di proposito un falso, è tendenza abbastanza comune attribuirle all'azione di qualche fluido (liquido, vapore o, magari, anche ad un irraggiamento) proveniente dalla superficie del Corpo. Non discuto sul fatto che sulla Sindone di Torino possano essere state rinvenute tracce di determinati prodotti (ma non gli effetti di fenomeni di irraggiamento termico ad elevata temperatura). Mi pare, però, che siano le sue stesse caratteristiche, cioè:

I rilievi fatti sulla Sindone (sono i numeri a dirlo) provano che l'immagine frontale è frutto di una proiezione in verticale della figura del corpo sulla tela, considerata, però, con la forma che assume quando è drappeggiata sul corpo stesso.



Proiezione ortogonale significa che ad un punto **A** sul corpo fa riscontro un punto **B** sulla tela, che gli corrisponde in verticale. Quando il lenzuolo viene poi disteso su un piano, il punto **B** assumerà la posizione di **B'**. Ad un punto **B** sulla tela corrisponde quindi un solo punto **A** del corpo e questo consente di avere una immagine molto ben definita.

L'intensità dell'immagine nel punto **B** rispecchia, inoltre, la distanza tra **A** e **B**.

Queste due ultime proprietà della figura sindonica, garantiscono l'ottenimento di una figura tridimensionale anatomicamente corretta.

- estrema superficialità
- assenza assoluta di sostanze coloranti
- dettaglio, continuità del chiaroscuro e tridimensionalità
- geometria corrispondente ad una proiezione verticale dal Corpo alla tela, supposto che questa abbia la forma che le compete quando è appoggiata sullo stesso Corpo, a farci escludere una simile origine, a farci escludere, cioè, che la figura del Corpo che si vede sulla Sindone sia attribuibile alla:
 - azione di un liquido, che dal Corpo si sia depositato per contatto sulla tela (non avrebbe interessato solo le fibrille superficiali ed orientate verso il Corpo, ma sarebbe penetrato ben più profondamente. Quel che si vede dove ci sono le macchie di sangue, permette di renderci conto di come un liquido, anche se poco fluido com'è il sangue, possa penetrare fra le fibre di un tessuto. Sarebbe mancata la gradualità del chiaroscuro. Non si sarebbe avuta una proiezione in verticale);
 - azione di vapori o comunque di sostanze gassose che, sprigionatesi dal corpo, abbiano investito la tela (avrebbero dovuto penetrare ancor più profondamente di quanto ci si sarebbe dovuto attendere da un liquido. Un elemento gassoso, inoltre, si propaga tutt'intorno al punto che lo emette e non avrebbe dato luogo ad immagini tanto precise. Non si sarebbe potuto avere una proiezione in verticale);
 - un trasferimento energetico qualsiasi dalla superficie del Corpo verso la tela (vale quanto ho detto per gli aeriformi, sia per il dettaglio che per la verticalità della proiezione).

L'unica ipotesi che pare accettabile, quindi, (ci si è arrivati un po' per esclusione e con riserva di verifica) resta ancora quella basata sulla caduta della tela nello spazio prima occupato dal Corpo, supponendo detto spazio radiante per effetto della Resurrezione. E' la teoria di J. Jackson, colui che ha messo in evidenza anche la tridimensionalità della vista frontale.

Oltre a soddisfare le caratteristiche fondamentali della Sin-

done, essa consente di spiegare molti suoi aspetti particolari. Fra questi, mi soffermo su un dettaglio (riprendo da Jackson), apparentemente del tutto secondario, ma che, invece, mi pare importante per cercare di stabilire come abbia potuto formarsi l'immagine. Mi riferisco a quel sottile filo di sangue che si vede sulla vista frontale, in corrispondenza del gomito, a destra: è un segmento di qualche centimetro, con andamento decisamente rettilineo, che termina con una chiazza rotonda, completamente esterna rispetto all'impronta del corpo. Come se quel sangue avesse cominciato a scendere sulla pelle dell'avambraccio per poi, non si sa come, staccarsene.

Tutto concorda nel far ritenere quel tratto diritto come traccia lasciata da una piccola parte del sangue che dal polso scendeva lungo l'avambraccio, quando questo era sollevato (a conferma che quel Corpo era realmente in croce). E, anche dopo la deposizione nel sepolcro, dopo che il braccio è stato disteso in orizzontale sull'addome e tutto è stato ricoperto dal lenzuolo, quel sottile rigagnolo di sangue ha conservato forma e posizioni che aveva in origine. La continuità del segno dà la certezza che la tela aderisse su tutta la parte laterale del braccio sino al gomito e che, quando è stata distesa sopra il Corpo, il sangue fosse ancora fresco e fluido, non ancora coagulato. La mancanza di sbavature dimostra che tela e Corpo sono rimasti così fermi sino a che il sangue non si è completamente coagulato.

Se anche l'immagine del Corpo - quella color giallo-ocra, per intenderci - fosse attribuibile all'azione di un liquido, di un vapore od anche di energia (calorica, ad esempio) a sorbiti dalla tela, non si sarebbe formata solo in corrispondenza di un tratto, ma lungo tutto quel rivoletto di sangue, in ogni punto, cioè, in cui la tela doveva toccare il braccio.

Così non è, invece. A dimostrazione che l'impronta del Corpo si deve essere formata grazie ad un processo completamente diverso.

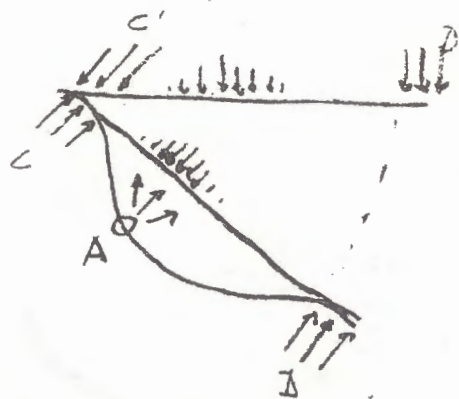
(Per inciso, l'esame di questo dettaglio deve anche convincerci che il Corpo dell'Uomo della Sindone non poteva essere

bagnato. Se su quel gomito ci fosse stato del liquido, specie se acquoso, quel filo così sottile di sangue, che in origine era fresco, almeno in parte si sarebbe sciolto e non lo vedremo con quella continuità. Tanto più che non si può pensare che del liquido sia stato asperso sul Corpo senza esercitare la più blanda azione meccanica di distribuzione, che non avrebbe potuto non avere influenze sulla integrità di quel filo rosso di sangue.)

Confermo che solo la teoria di Jackson, a mio avviso, spiega in modo convincente come abbia potuto formarsi una immagine con quelle caratteristiche. Com'è noto, questa teoria suppone che il tessuto si afflosci d'improvviso nello spazio che il Corpo, volatilizzatosi per la Resurrezione, ha lasciato libero. Attraversando questo volume, la tela dovrebbe essere rimasta esposta all'effetto radiante che la stessa Resurrezione ha determinato, effetto che resta confinato in quell'ambito, non potendosi disperdersi nell'atmosfera (un simile comportamento è abbastanza comune, in fisica). La radiazione, che Jackson presume essere corrispondente ai raggi ultravioletti estremi, dura per un attimo, il tempo necessario perché il lenzuolo cada solo per pochi centimetri nello spazio del Corpo e l'effetto ossidante, ovviamente, proporzionale al tempo effettivo di esposizione, si evidenzierà con una variazione del colore solo dopo un certo invecchiamento. Lateralmente, la tela, scendendo, tende a gonfiarsi, allontanandosi dalla zona corporea, per cui non si avranno immagini laterali.

Dove la tela aderiva lateralmente al gomito ed era quasi in verticale, quindi, cadendo non solo non ha attraversata ma si è allontanata dalla zona radiante. La parte più esterna del tratto diritto di sangue, quindi, la vediamo senza che attorno ad essa si veda l'immagine gialla del braccio.

Ho citato il caso del rivoletto di sangue del gomito, in quanto è una tipica macchia di sangue che passa con continuità da una zona segnata dall'impronta del corpo ad un'altra in cui la stessa manca completamente. Ma lo stesso discorso potrebbe essere ripetuto prendendo in considerazione tante altre parti della Sindone.

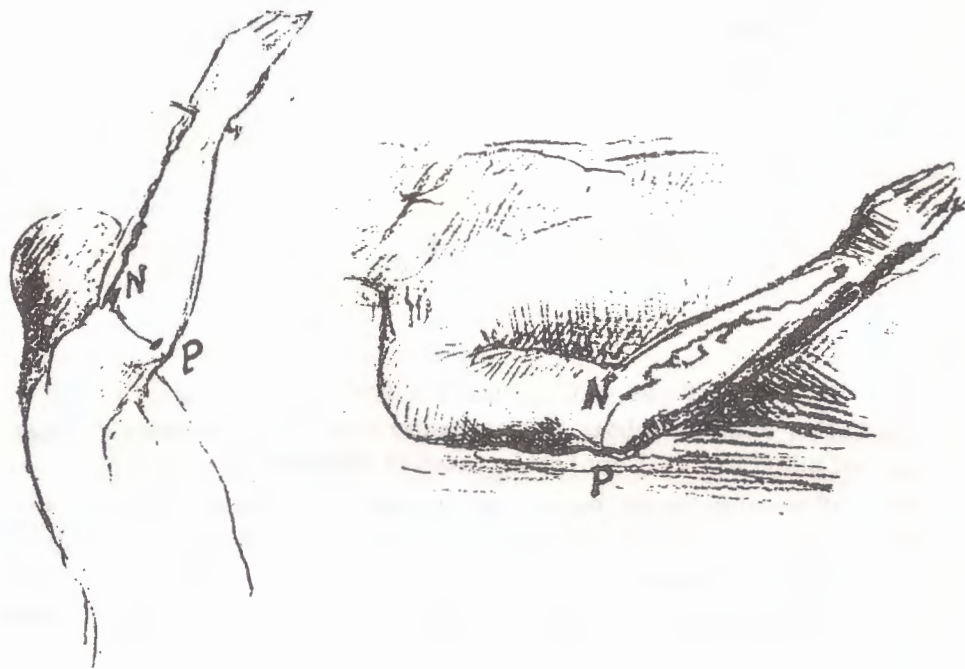


Da A per gas o irraggiamento

Da C e D per contatto

Se l'immagine fosse dovuta al trasferimento di un liquido per contatto, mancherebbe il chiaroscuro ed essa sarebbe limitata ai soli punti in cui il contatto stesso si sarebbe verificato.

Se l'immagine fosse dovuta all'azione di prodotti gassosi ed a radiazioni provenienti da una superficie, l'emissione da un punto del corpo interesserebbe una zona non ben definita sulla tela; mancherebbero sia la precisione della riproduzione che il rapporto di biunivocità fra punti sul corpo e quelli corrispondenti sulla tela.



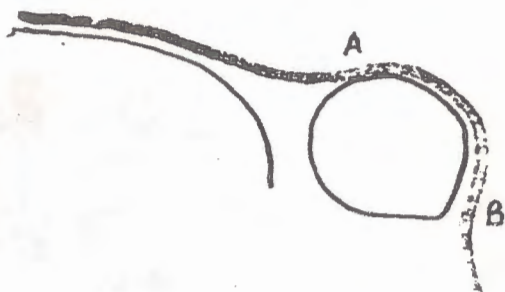
Quel rivolo isolato era evidentemente alimentato dal sangue che c'era sull'avambraccio, quando l'Uomo era in croce ed è rimasto nella identica posizione dopo la deposizione e il ricoprimento con il lenzuolo.

(Da una ricerca dei Coniugi Lavoie, del rev. Danovan e di Ballas)

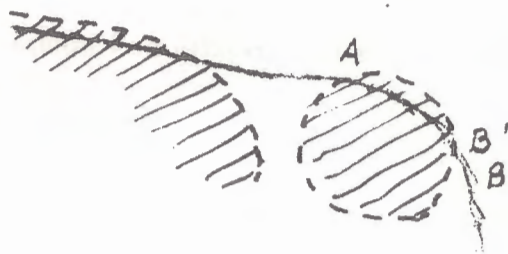


Il segno diritto di sangue in corrispondenza del gomito. Verso il centro si sovrappone alla immagine gialla del braccio, mentre alla estremità ne è completamente al di fuori.

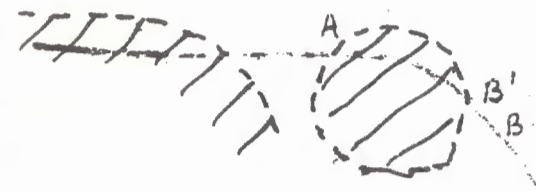
1. Il corpo è nel sepolcro. Il lenzuolo tocca, oltre che il torace, il braccio da A a B, sino all'apice del gomito. Il sangue presente in questo tratto ha così modo di lasciare il suo segno sulla tela.



2. Immediatamente dopo la Resurrezione, il lenzuolo è libero di cadere dove prima era il corpo; nell'ambito di questo volume si propaga una intensa radiazione, che, in corrispondenza del braccio, agisce solo nel tratto A-B', minore di AB DOVE PRIMA SI ERA DEPOSTO IL SANGUE. La parte che ha subito la radiazione, col tempo, cambierà colore.



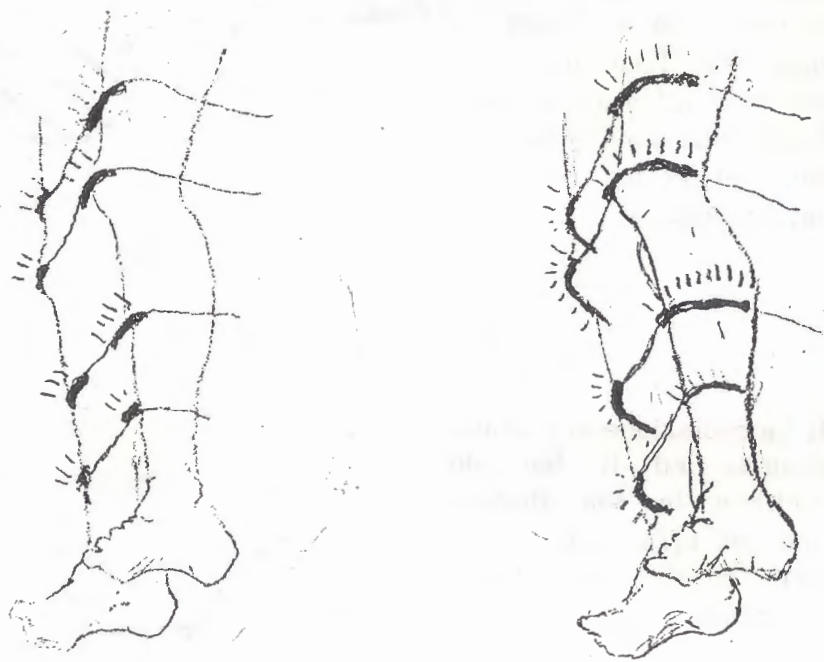
3. La radiazione già si attenua. Notare come il tratto B'-B lungo il quale c'è l'impronta del sangue, si allontani sempre di più dalla zona irradiata, che, del resto, non l'ha mai interessata.



4. La radiazione si è ormai esaurita ed il lenzuolo continua la sua discesa sino ad afflosciarsi completamente sul fondo del loculo.



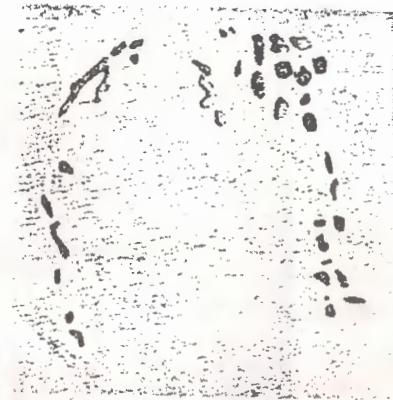
Se le cose sono andate effettivamente in questo modo, ci si spiega come mai l'impronta gialla del braccio interessi solo per un breve tratto quel rivolo sottile di sangue che si vede sul gomito della Sindone.



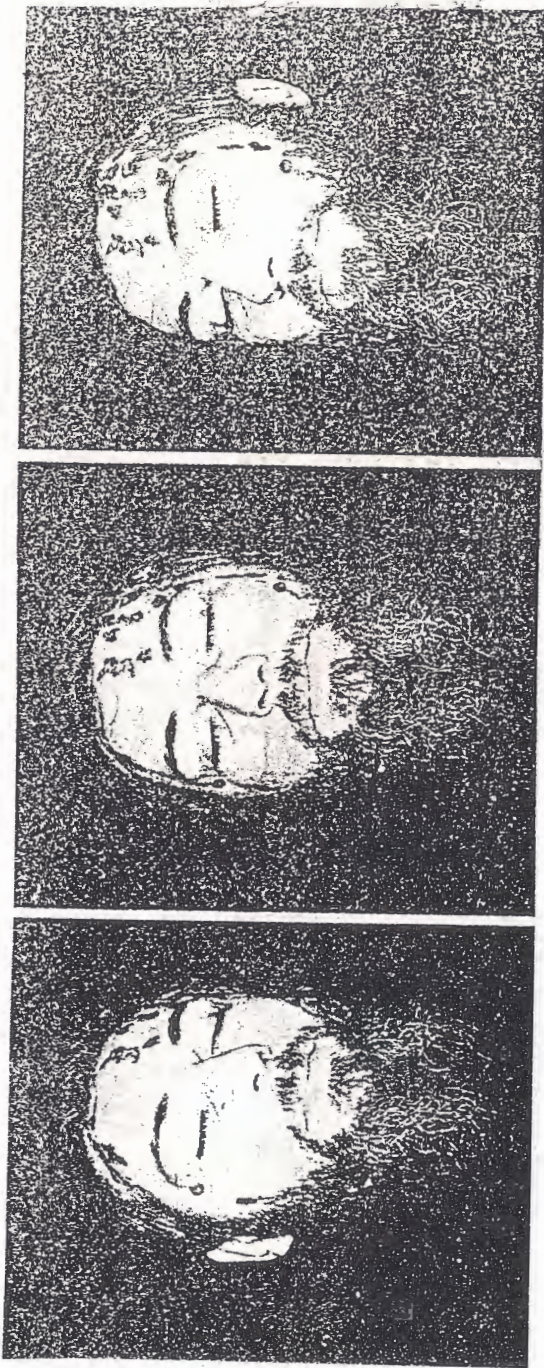
Degli arti inferiori, sulla Sindone, c'è solo l'immagine della parte superiore. Se fosse dovuta all'azione di un liquido, di vapori, di gas o, anche di un irraggiamento superficiale, essa si dovrebbe estendere anche alle zone laterali, dove la tela toccava il corpo o, per lo meno, le sfiorava.

Dimostrazione che le macchie di sangue che si vedono sui capelli dell'Uomo della Sindone, dovevano essere state, invece, sulla fronte e sulle guance.

Sovrapponendo una tela ad una immagine del Volto della Sindone, si ricalcano le macchie di sangue, sia come posizione, che come forma. Poi, si ritaglia la tela in corrispondenza delle macchie.



Si adagia la tela su un viso in modo che gli si avvolga bene attorno e, con un pennello, si colora la pelle sottostante agendo in corrispondenza delle macchie.



Tolta la tela dal viso, si potrà constatare che le macchie di colore appaiono sulle parti laterali della fronte e sulle gote.

(Da una ricerca di Lavoie ed Adler)

Le gambe, per esempio, in cui manca completamente ogni immagine laterale, anche laddove la tela avrebbe dovuto toccarle o essere loro assai vicina. Il viso, su cui si vedono colate di sangue dai contorni troppo ben definiti per essersi verificate, come risulterebbe dall'immagine sindonica, fra i capelli. La semplice esperienza di Lavoie ed Adler dimostra che quel sangue, in pratica, deve essere sceso sulle guance o sulle parti laterali della fronte. Anche qui, quindi, uno sfasamento fra immagini dovute al contatto fra superficie bagnata e tela (come certamente è stato per il sangue) e quelle del Corpo, di origine evidentemente diversa.

Mi sono dilungato su tutte queste cose in quanto mi preme mettere in evidenza che ormai c'è una forte supposizione che la figura sindonica debba essere attribuita ad un fenomeno radiante connesso con la Resurrezione.

Ma, anche se, invece di nutrire quella forte supposizione, avessimo solo un minimo dubbio che la Sindone possa essere stata oggetto di fenomeni sconosciuti, ma probabilmente tali da influenzare una datazione con il radiocarbonio, questo dovrebbe essere sufficiente per indurci ad abbandonare ogni idea di ulteriori prove. Oltre che a distruggere un'altra parte del prezioso reperto, oltre ad essere di scarsa rilevanza dal punto di vista scientifico (non possiamo certo sacrificare la Sindone alla curiosità della scienza) un eventuale ulteriore e possibile risultato anomalo creerebbe del dannosissimo disorientamento. Non possiamo sentirci autorizzati a baloccarci con quello che potrebbe essere (e, per fede, noi siamo certi che lo sia) un messaggio unico e sommo nella sua sacralità che Nostro Signore ci ha lasciato a testimonianza tangibile di quel che ha sofferto.

**DOBBIAMO CONVINCERCI CHE IL RISULTATO DEL PASSAGGIO
CONCLUSIVO DEL RAPPORTO SU "NATURE"
E' STATO FALSIFICATO**

Di Ernesto **BRUNATI**

Mi sia concesso, ancora una volta, di tornare su un vecchio argomento: la relazione pubblicata nel febbraio 1989 dalla rivista inglese *NATURE* a proposito della datazione della S. Sindone ed, in particolare, a quella parte della stessa che riguarda l'analisi statistica dei risultati, affidata alla responsabilità del British Museum di Londra.

Mi pare che quello dell'analisi statistica sia stato il momento culminante di tutta l'operazione. Era l'occasione per controllare quello che i tre laboratori avevano fatto, sino a quel momento, l'uno indipendentemente dall'altro. Dopo che i tre laboratori (Tucson, Zurigo ed Oxford) avevano trasmesso i loro verdetti al British Museum, questi doveva metterli a confronto ed accertarsi, prima di tutto, della loro reciproca compatibilità. Doveva assicurarsi, insomma, che l'inevitabile dispersione dei tre risultati non fosse dovuta all'intervento di fattori devianti sistematici ma solo a quegli errori casuali che sempre si possono verificare facendo delle misure.

L'analisi statistica permetteva di mettere in evidenza tale casualità, verificando che la dispersione fosse coerente con il grado di incertezza che era indicato accanto ad ognuna delle età. In altre parole, se Tucson-Arizona attribuiva alla Sindone un'età di 646 anni, Zurigo di 676 ed Oxford di 750, la dispersione tra 464,676 e 750 doveva essere in relazione con il grado di variabilità che era stato indicato per ogni data: +/-31 anni per Arizona, +/-24 per Zurigo e +/-30 per Oxford.

Se questo non si fosse verificato, se le tre età non fossero risultate compatibili fra di loro, non avrebbe avuto senso procedere

facendo una media, che sarebbe stata comunque inattendibile, nemmeno a titolo orientativo. Si sarebbe dovuto ricominciare tutto daccapo.

Andiamo, quindi, a vedere quel che è emerso da questa analisi statistica.

Occorre premettere che i tre laboratori non si sono limitati a comunicare la età del primo campione, quello della Sindone, ma, come risulta dalla tabella 2 dell'articolo di *NATURE*, hanno trasmesso anche quelli dei campioni di riscontro, identificati con i numeri 2, 3 e 4.

Leggiamo quel che la relazione su *NATURE* ci dice testualmente in merito ai risultati:

"Osservando la tabella 2, si vede subito che c'è stato un accordo eccezionalmente buono fra i tre laboratori, per quanto riguarda i risultati dei campioni 2, 3 e 4. La dispersione delle misure relative al campione 1 è un po' maggiore di quel che ci si sarebbe aspettato dai campi di variabilità indicati."

"Con riferimento ai valori numerici, per stabilire se la dispersione fra le medie fornite dai tre laboratori era in relazione con i campi di variabilità indicati per ciascuna di esse, si è fatto ricorso alla prova del "chi quadro" applicandola alle date dei tre campioni, in armonia con la procedura raccomandata da Ward e Wilson."

Questa prova del "chi quadro" non è altro che quella verifica di compatibilità cui si accennava prima. Essa permette di stabilire una percentuale di probabilità (o "significance level", come lo chiamano loro e come, per semplicità, lo chiamo anch'io). A spiegazione di questo termine, traduco la nota ultima della tabella 2, che dice come esso indichi "la probabilità di ottenere, casualmente, una dispersione come quella effettivamente emersa fra le tre date, presumendo che le variabilità indicate per ogni data siano dovute a tutti i possibili fattori casuali."

Un "significance level" del 90%, quindi (come per il campione 2) vuol dire che si stima che ci sia stato il 90% di probabilità che

la dispersione sia stata casuale e solo il 10% che siano subentrati fattori sistematici. Per cui, un "significance level" del 5% (come per il campione 1) vuol dire che si stima solo per il 5% che la dispersione sia dovuta al caso, contro il 95% che sia subentrato un difetto del sistema.

Per concludere: va tutto bene solo se il "significance level" è alto. Ward e Wilson, cui si fa riferimento sul rapporto, precisano che il 5% costituisce il limite minimo di accettabilità.

Di solito, nessuno va a controllare simili conti: visto il livello di chi compila una relazione destinata ad una rivista come NATURE, passaggi di routine come questi sono ciecamente accettati. Nel caso specifico, invece, già da tempo ci si è accorti che il rapporto conteneva degli errori, ma, da parte degli esperti o non ci si è spiegati in modo sufficientemente chiaro, o si sono ricavati dati solo mediante delle interpolazioni, operazioni, queste, che lasciano sempre un certo margine di dubbio sulla loro esattezza. Credo però che oggi sia possibile dimostrare, affidandosi esclusivamente al calcolo e, quindi, a numeri indiscutibili, che il risultato indicato nel rapporto su NATURE per l'esame di compatibilità fra le tre date dei laboratori sia sbagliato. Per cui, il passaggio cruciale della calcolazione che ha portato a definire il risultato finale della datazione deve ritenersi falsato.

Abbiate la pazienza di seguirmi, anche se l'argomento vi appare ostico. L'alterazione apportata al risultato finale, però, è talmente grossolana da convincere anche il più sprovveduto in campo matematico.

Con riferimento alla tabella 2, comincio col riconoscere che sia il valore della media ponderale, sia il valore del "chi quadro" (6,4) sono corretti.

Per passare dal "chi quadro", al "significance level" si deve usare una certa tabella attribuita all'inglese K. Pearson, nota da tempo ed inserita anche nei programmi dei "personal computers". Questi programmi, però, di solito, non rispondono se i dati oggetto dell'indagine sono solo tre, come nel nostro caso, per

cui è necessario far ricorso al vecchio metodo del calcolo manuale.

Dispongo di una copia di questa tabella e ne riporto in calce la parte che ci interessa, quella relativa a due gradi di libertà, che si applica nei casi, come il nostro, in cui l'esame viene fatto fra tre soli numeri (che si tratti di 2 gradi di libertà ce lo conferma anche il testo del rapporto, dove, nella solita tabella, leggiamo: 2 d.f., 2 degrees of freedom). Nella prima colonna sono riportati i valori di "chi quadro" e nella seconda i "significance levels" in percentuale.

Che anche il British Museum abbia usata questa stessa tabella lo deduciamo considerando gli altri dati citati nell'articolo di NATURE per i tre campioni di riscontro. A proposito del campione 2, ci si dice che, a fronte di un "chi quadro" di 0,1 si ha un "significance level" del 90%; a proposito del campione 3, che, a fronte di un "chi quadro" di 1,3 si ha un "significance level" del 50% e., infine, che, per il campione 4, a fronte di un "chi quadro" di 2,4 il "significance level" è del 30%. Gli stessi valori che troviamo anche sulla tabella che riporto.

Questa non fornisce, però, il "significance level" corrispondente al "chi quadro" che noi abbiamo trovato per il campione sindonico (6,4 o, per essere pignoli, 6,35). Ci dice solo che la percentuale del 5% corrisponde ad un "chi quadro" di 5,991. Per cui noi dovremmo senz'altro essere al di sotto del fatidico 5. Facendo quelle interpolazioni cui ho accennato, ne abbiamo conferma, in quanto risulterebbe un "significance level" di 4,3, tale da far considerare non compatibili fra di loro le date fornite dai tre laboratori.

Ma, lo ripeto, l'interpolazione è operazione che, per sua stessa natura, non è mai precisa, e poteva anche sorgere il sospetto che il risultato fosse in pratica prossimo ad un 4,5, il che avrebbe consentito, sia pure con molta buona volontà, anche di arrotondarlo a 5.

Possiamo però fare a meno della interpolazione e conoscere il "significance level" esatto, corrispondente al "chi quadro" di

6,35. E' sufficiente, a questo scopo, riandare alla relazione matematica che governa la tabella di Pearson e che, almeno per il campo che ci interessa, è la seguente:

$$- \text{chi quadro}/2$$

$$\text{significance level} = e$$

dove "e" è il solito numero di Nepero, pari a 2,7182...

Per fare materialmente una simile verifica basta disporre di un comunissimo calcolatore elettronico che riporti anche la funzione e^x . Per convincere della rispondenza della tabella a questa relazione, ho pignolescamente riportato i risultati che si ottengono col calcolo per i vari valori di "chi quadro" indicati in tabella. Le differenze sono assolutamente trascurabili.

Per cui, il "significance level" corrispondente al "chi quadro" di 6,35 è:

$$- 6,35/2$$

$$2,7182 = 4,17\%$$

Se poi si dovesse considerare il valore arrotondato di 6,4 il "significance level" corrispondente sarebbe ancora più basso, pari a 4,07%

Non è assolutamente ammissibile arrotondare 4,17, specie se si tratta di un risultato esatto, derivante da un calcolo, per trasformarlo in 5. Un arrotondamento di questo genere è del tutto arbitrario.

Non è nemmeno pensabile che il British Museum sia incorso in un errore materiale. Il testo stesso dell'articolo ci dice che chi faceva quella verifica, passaggio clou di tutta la datazione, sapeva perfettamente di essere al limite dell'accettabile. Il calcolo, quindi, deve essere stato eseguito con particolare attenzione.

Non posso nemmeno accettare la tesi che, in questo genere di verifiche, 4 e 5 possano essere considerati risultati equivalenti. Se il compilatore della relazione avesse realmente considerati i due valori equivalenti ai fini del risultato pratico, a maggior ragione, avrebbe dovuto riportare il dato corretto.

Invece, nel rapporto il risultato citato è 5 ed anche il testo del verbale, nella sua nebulosità, conferma che pensano di essere proprio al limite. Esso, infatti dice:

"I risultati di questa prova, dati in tabella 2, mostrano che è improbabile che gli errori indicati (cioè i campi di variazione delle singole età) dai tre laboratori per il primo campione rispecchino esattamente la dispersione generale."

Fra l'altro, il fatto stesso che siano stati obbligati a falsificare, può essere conferma della critica situazione in cui debbono essersi trovati nel momento in cui facevano quelle determinazioni. Se si fosse trattato di un particolare di scarsa rilevanza, non si sarebbero certamente esposti, falsificando, al rischio di una figura tanto meschina. Sapevano, quindi, che passare dal 4 al 5 era decisivo.

E' certo che le tre date fornite dai tre laboratori non fossero compatibili fra di loro. La mancata compatibilità non era sicuramente dovuta al sistema di analisi adottato (i buoni risultati ottenuti per i campioni di riscontro fanno escludere che possano essere chiamate in causa le procedure) quanto piuttosto a qualche alterazione volontaria, apportata, per esempio, per restare nell'ambito della credibilità storica.

Direte che faccio delle illazioni: ma, di fronte ad una falsificazione di questo genere, tutto crolla e si è autorizzati a dubitare di ogni cosa. Sappiamo benissimo, fra l'altro, che ci sono altri elementi, e tanti, in grado di suffragare simili sospetti.

(Le tabelle si trovano sulla pagina successiva)

Tabella 1

chi quadro χ^2	significance level in %	
	secondo tabella di Pearson	valore calcolato con la formula esponenziale
0,211	90	89,987
1,386	50	50,007
2,408	30	29,999
3,219	20	19,998
4,605	10	10,000
5,991	5	5,001
7,824	2	2,000
6,35		4,17

Tabella 2

Riassunto della media delle date radiocarboniche e valutazione della dispersione tra i laboratori

Laboratorio	1	2	3	4
Arizona	646 ⁺ 31	927 ⁺ 32	1,995 ⁺ 46	722 ⁺ 43
Oxford	750 ⁺ 30	940 [±] 30	1,980 [±] 35	755 [±] 30
Zurigo	676 [±] 24	941 [±] 23	1,940 [±] 30	685 [±] 34
media non pes.*	691 ⁺ 31	936 ⁺ 5	1,972 ⁺ 16	721 ⁺ 20
media pes.+	689 [±] 16	937 [±] 16	1,964 ⁺ 20	724 ⁺ 20
χ^2 (2 d.f.) [®]	6,4	0,1	1,3	2,4
Significance lev.(%)	5	90	50	30

Le date sono in yr B.P. (anni prima del 1950) d.f. (gradi di libertà).

* Errori standard basati sulla dispersione

+ Errori standard basati su errori quotati combinati

[®] La probabilità di ottenere, per caso, una dispersione tra le tre date alta come quella osservata, supponendo che gli errori quotati riflettono tutte le fonti della variazione irregolare.

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Come era prevedibile, nel periodo quaresimale e pasquale, l'attività sindonica non ha avuto sosta. Le richieste erano tante che non potevamo soddisfarle tutte.

Ormai da anni è consuetudine presentare la Sindone ai missionari Comboniani, molti dei quali in questo periodo si trovano a Roma. Così Emanuela MARINELLI il 20 marzo ha tenuto una lunga conferenza presso la Casa Generalizia a Roma. Il 23 e il 30 invece ha parlato nel Collegio Internazionale Serafico dei Frati Minori Conventuali, sempre a Roma.

Il 25 marzo Orazio PETROSILLO ha presentato la Sindone nella Parrocchia Regina Pacis (Roma), mentre E. MARINELLI il 26 si è recata a Verona per proiettare e commentare le immagini sindoniche nella Parrocchia S. Benedetto in Valdonega. L'avvenimento è stato annunciato anche dal giornale **L'Arena** del 24 marzo.

Lo stesso giorno il nostro fedele lettore Francesco ARONADIO ha parlato della Sindone a Scordia, nel Centro Studi Storico-Culturale Sabauda. Ne dà notizia il giornale **La Sicilia** (edizione di Catania), sottolineando la grande presenza di pubblico.

Il 2 aprile E. MARINELLI ha proiettato le immagini della Sindone nella Parrocchia SS. Crocifisso (Roma) e il giorno 3 era di nuovo a Campi Bisenzio (FI) per una ulteriore conferenza in occasione della chiusura della Mostra Fotografica sulla Sindone, la quale poi è stata trasferita a Ripoli. La notizia è apparsa sui giornali **La Nazione** del 30 marzo e **L'Osservatore Toscano** del 4 aprile. Appena ritornata a Roma si è recata per la terza volta alla Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale (Roma) per parlare del S. Telo di Torino.

Il 7 aprile O. PETROSILLO ha presentato la Sindone alle Suore Francesi dell'EAU-VIVE nella loro lingua.

9 aprile, Venerdì Santo, si è svolta a Bari una lunga conferenza sindonica con la partecipazione di E. MARINELLI e O. PETROSILLO. Lo stesso giorno è stata tenuta una Via Crucis secondo la Sindone nella Parrocchia Regina Pacis ad Ostia. La rappresentazione è stata preparata da un gruppo di ragazzi dell'Azione Cattolica, che hanno ripetuto l'esperienza dell'anno scorso.

Ha svolto un grande apostolato anche P. Giovanni CALOVA, che durante la Quaresima ha commentato le diapositive sulla Sindone nel Centro Missionario Diocesano a Torino; nella Parrocchia S. Lorenzo di Cavour ai cultori della Sindone e ai fedeli, sempre a Torino. Nell'Istituto Salesiano di Monte Oliveto - Pinerolo ha parlato ai novizi, mentre nell'Istituto Salesiano Conti Rebaudengo (Torino) a quattro classi del C.P.F. Sabato Santo ha tenuto una conferenza alla Radio Proposta.

Anche i mass media si sono occupati in questo periodo del S. Telo di Torino. La Radio Vaticana in tutta la Settimana Santa ha trasmesso nel programma "Orizzonti Cristiani" cinque straordinarie conversazioni (30 minuti ciascuna) di O. PETROSILLO con il titolo "La Sindone: mistero e scandalo". Anche nell'emittente televisiva Telepace O. PETROSILLO ha tenuto una bellissima meditazione di 40 minuti sulla Sindone, che è stata poi replicata. Pure la televisione privata Teleitalia ha ritrasmesso i programmi sindonici, preparati qualche anno fa da Nereo MASINI.

Sabato Santo è andata in onda su RAI 2 un servizio sulla Sindone nel programma "Prossimo tuo" con la partecipazione di E. MARINELLI e O. PETROSILLO.

Non mancavano nemmeno sulla carta stampata gli articoli su questo tema. Tra i diversi scritti spicca l'interessante testo di Orazio PETROSILLO intitolato "Il Mistero della Sindone / L'ardita teoria elaborata da un fisico americano: Così quel corpo attraversò il lenzuolo" apparso l'8 aprile sul quotidiano **Il Messaggero**. L'autore dell'articolo presenta la teoria dello scienziato John Jackson, il quale ipotizza "che ad un certo momento il corpo sia diventato 'attraversabile' dal lenzuolo e che questo, mentre gli si

afflosciava dentro, sia stato sottoposto all'azione di una forma di energia radiante, che non si propagava attraverso l'ambiente esterno, ma solo all'interno o per contatto diretto del corpo". Il contenuto dell'articolo è stato ripreso anche dalle Agenzie Stampa ADNKRONOS e AGI, quest'ultima purtroppo con notevoli errori. Pure i quotidiani **Il Giornale d'Italia** e **La Repubblica** del 9 aprile ne hanno parlato e l'intero testo di Petrosillo è stato riproposto sul giornale **Il Nostro Tempo**. Se ne è occupata anche la Radio 2 della RAI nel programma "Taglio di Terza" andata in onda l'8 aprile.

La Stampa del 9 aprile invece ha pubblicato un articolo di Massimo CENTINI intitolato "Misteriosi Volti di Gesù giunti in Italia al tempo dei crociati." Un altro articolo dello stesso autore è apparso sulla rivista **I Fatti** del gennaio-febbraio con il titolo "Alla fede non è necessario il C¹⁴."

Il numero del 31 marzo de **La Voce del Popolo** dedica un lungo articolo al Museo della Sindone. Invece sul numero del 28 marzo è apparso un interessante scritto con il titolo "Il mistero della Sindone sui banchi di scuola" raccontando le ricerche sindoniche fatte dai ragazzi della terza media dell'Istituto Alighieri di Caselle.

La Stampa il 10 marzo parla del fascicolo della "Storia del Piemonte a fumetti", supplemento dello stesso giornale, che presenta "La Sindone portata a Torino con una bugia".

La rivista **Focus** dedica otto pagine al tema "Nuove ipotesi su Gesù" che comprende anche la questione della S. Sindone.

Sul numero di aprile della rivista statunitense **The Catholic World Report** appare un lungo testo di O. PETROSILLO e E. MARINELLI che tratta della autenticità del Lenzuolo di Torino, con particolare riguardo all'inattendibile risultato dell'esame radiocarbonico.

Anche la rivista **Cinemuseum** di Siracusa (dove è esposta la grande fotografia della Sindone) si occupa di questo argomento, con un articolo scritto da Remo ROMEO, grande sostenitore dell'autenticità del sacro Lino, intitolato "Note di Sindonologia".

Le attività sindoniche non mancavano nemmeno in Polonia, dove il nostro amico Stanislaw WALISZEWSKI e i sindonologi Ladislao FENRYCH, Georgio CHODASIEWICZ hanno tenuto 15 conferenze in diverse città polacche.

Ci è giunto il Quaderno n° 4 della rivista **SINDON** (nuova serie) che comprende i testi delle conferenze tenute da eminenti personaggi nel periodo quaresimale del 1992. E' particolarmente toccante il discorso del Cardinale Giovanni SALDARINI, intitolato "Il Tuo Volto, o Signore, io cerco!" Anche per la Quaresima di quest'anno sono state organizzate diverse conferenze a Torino.

Abbiamo ricevuto i numeri 38 e 39 de **La Lettre Mensuelle du CIELT** dove si legge un articolo sul Codice Pray di Budapest; inoltre fornisce informazioni sul Simposio che si terrà a Roma nel prossimo giugno.

Il numero 75 di **Shroud News** australiano di Rex MORGAN è interamente dedicato alla memoria del compianto P. Peter Rinaldi. Anche il bollettino della British Society for the Turin Shroud, **Newsletter** dell'aprile ricorda il noto sindonologo scomparso. Oltre il giornale **La Voce del Popolo**, diversi quotidiani americani, tra cui **Greenwich Time**, **Local News**, ecc. dedicano ampio spazio alla commemorazione del grande sacerdote salesiano.

E' arrivato anche il numero di marzo della rivista belga **Soudarion** che contiene, tra l'altro, un lungo articolo di Luigi FOSSATI intitolato "Nuova luce sui documenti relativi alle vicende di Lirey (1389-1390)."

Ci è pervenuto l'ultimo numero della rivista ungherese **Torinoi Halotti Lepel** che tra gli articoli ripresi dal nostro Collegamento, ha iniziato la pubblicazione del testo di E. MARINELLI, dedicato alla "Doppia ipotesi di Jean-Baptiste Rinaudo".

Come ho accennato nel numero precedente, la televisione dello Stato Ungherese ha preparato un lungo programma sulla Sindone, che è stato trasmesso il Lunedì di Pasqua.

La troupe giunta a Roma, accompagnata dallo scrittore Laszlo VIZ (redattore della rivista sindonica ungherese), in questa

occasione intervistatore, ha registrato la dichiarazione del nostro direttore P. Gilberto FRIGO sull'importanza del confronto tra l'immagine sindonica e i testi dei Vangeli. E. MARINELLI e O. PETROSILLO hanno parlato delle ricerche scientifiche che sono a favore dell'autenticità del Telo di Torino in netto contrasto con il risultato dell'esame radiocarbonico. Io ho sottolineato la necessità della collaborazione con i più noti studiosi e scienziati e l'esistenza dei molti movimenti sindonici sparsi dappertutto al mondo.

Dopo la visita a Roma, si sono recati a San Benigno Canavese (TO) per incontrarsi con don Luigi FOSSATI, il quale ha raccontato i dati più importanti della storia del sacro Lenzuolo. A Torino hanno ascoltato le opinioni di Bruno BARBERIS, presidente del Centro Internazionale di Sindonologia e di Giovanni Battista JUDICA CORDIGLIA, fotografo ufficiale della Sindone. Hanno visitato e filmato il Museo della Sindone, la chiesa della Confraternita del SS. Sudario e naturalmente il Duomo, con la nuova sistemazione della preziosa Reliquia.

Grazie di cuore a tutti i partecipanti per la loro disinteressata disponibilità, che ha reso possibile la realizzazione di questo programma. Un particolare ringraziamento va a Gino MORETTO, segretario del Centro Internazionale di Sindonologia, il quale, con grande generosità ha preso "sotto le ali" i membri della delegazione televisiva, guidandoli e aiutantoli durante il loro soggiorno a Torino.

Dopo la fatica italiana, Laszlo VIZ, tornato a Budapest, ha preso parte anche ad una trasmissione radiofonica ungherese, dedicata alla Sindone.

Siamo molto felici che per la prima volta i telespettatori ungheresi hanno potuto vedere un programma così importante, dedicato a questo meraviglioso argomento.

Ma in questo periodo anche altre televisioni si sono date da fare. La TV olandese ha preparato un programma sulla Sindone di due ore con la supervisione di Ian WILSON e con la collaborazione

di Isabel PICZEK, pittrice molto nota in America per le sue numerose opere pittoriche di ispirazione religiosa e grande sostenitrice dell'autenticità del S. Telo di Torino. Il film sarà proiettato anche in Belgio, Inghilterra e Germania. Pure una TV statunitense sta lavorando su un lungo documentario riguardante il S. Lino che sarà trasmesso anche in Canada.

Stavo già terminando queste notizie quando abbiamo ricevuto altri articoli di recente pubblicazione. In **The Malta Independent** del 28 marzo è apparso un articolo di Br. Michael BUTTIGIEG intitolato "The Turin Shroud statue", dedicato alla statua della Sindone realizzata dallo scultore ungherese Pauer Gyula e regalata al Papa. Inoltre fa conoscere ai lettori il libro di Petrosillo-Marinelli. Lo stesso autore ha scritto un altro articolo per **The Sunday Times** sempre sulla Sindone, che è apparso il 4 aprile 1993.

Il **Bollettino Salesiano** dell'aprile pubblica l'articolo di Mariapia BONANATE con il titolo "Sindone: Dopo il giallo del C¹⁴" nel quale vengono elencati tutti i risultati ottenuti in precedenza che confermano l'autenticità del S. Telo di Torino.

Sul numero aprile-maggio 1993 della rivista **Studi Cattolici** appare una bellissima recensione di don Luigi FOSSATI del libro di Luigi MALANTRUCCO: "L'Equivoco Sindone" di cui ho parlato più volte.

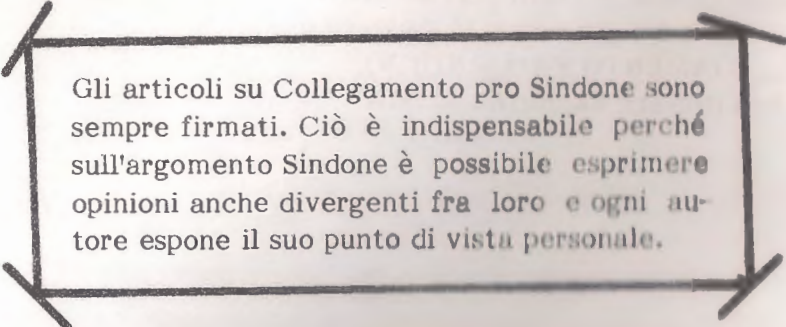
E' particolarmente interessante lo scritto di Carla CASALEGNO apparso sul giornale **Voce del Popolo** del 2 maggio. L'autrice parla dell'enorme interesse che suscita la Sindone nella sua nuova collocazione nel Duomo di Torino, dove si recano ogni giorno diverse centinaia di visitatori provenienti da ogni parte del mondo. E' sorprendente constatare che oltre ai paesi europei di tradizione cristiana, si sono fermati davanti a questo misterioso oggetto persone non cristiane, come musulmani, induisti, cinesi seguaci di Confucio. La guida dei turisti e dei gruppi di numerose scuole è affidata a 70 volontari fra cui 21 diaconi.

Non è stato dimenticato nemmeno quest'anno il 4 maggio, festa della Sindone. Dopo il trasferimento del reliquiario nel coro

della cattedrale è stata celebrata solennemente con larga partecipazione di fedeli tra i quali un gruppo di pellegrini slovacchi, nella chiesa metropolitana. Presiedette la concelebrazione il Vescovo ausiliare di Torino Monsignor Pier Giorgio MICCHIARDI che all'omelia richiamò il grande valore della devozione alla Umanità di Cristo e del culto eucaristico.

Un particolare saluto rivolse ai pellegrini slovacchi e ai volontari che si prestano ad accogliere quanti si recano a vedere o sostare in preghiera e in meditazione presso la grande teca di vetro che custodisce il reliquiario.

Siamo grati a tutti gli amici italiani e stranieri che ci mandano queste notizie. La collaborazione è un elemento indispensabile per far conoscere questo misterioso oggetto in ogni parte del mondo. Collegamento è nato proprio per questo scopo. I risultati dimostrano che non lavoriamo inutilmente e che possiamo contare sull'aiuto di molti generosi difensori dell'autenticità di questa nostra inestimabile Reliquia.



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.